

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 14 Giugno 1908

N. 1780

SOMMARIO: La legge sullo stato giuridico degli impiegati — Sul riordinamento delle Borse (II) — L'assicurazione contro la disoccupazione — Le Casse di Risparmio in Italia (Fermo) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Gaspere Rossi*, Valore, lavoro ed utilità — *Prof. T. Ribot*, La logica dei sentimenti — *Prof. Pierre P. Pécant*, Petit Traité de Morale sociale — *Dr. Josef Löhr*, Die volkwirtschaftliche Bedeutung der Hypothekenbanken — *Comte de Saint-Maurice*, La civilisation économique du Japon (1908) — *Robert P. Porter*, The Dangers of Municipal Trading — *Prof. Patrick Geddes*, City development a study of parks, Gardens and Culture — Institutes — A report to the Carnegie Dunfermline Trust — *A. Fastré*, Ce que l'Armée peut être pour la Nation — *F. U. Laycock*, Political economy in a Nutshell — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *L'istituto internazionale di agricoltura* — *Il reddito doganale del petrolio in Italia* — *Il comizio dei viticoltori ad Alessandria* — *Le statistiche riguardanti le ferrovie inglesi* — *Il ribasso delle tariffe postali e telegrafiche tra l'Inghilterra e la Francia* — *Il gettito della imposta sulle operazioni di Borsa in Francia* — *Il mercato del lavoro in Germania* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio del Belgio — Il commercio dell'Austria-Ungheria — La produzione dei concimi chimici in Italia — La produzione del grano in Italia — Un'inchiesta sulle case popolari a Firenze — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

La legge sullo stato giuridico degli impiegati

Più volte abbiamo avuto occasione di dimostrare tutto il danno che arrecano al sentimento morale del paese le leggi che non si applicano, specialmente se esse si riferiscono alle persone ed ai loro diversi interessi.

E la legge sullo stato giuridico degli impiegati in quanto dispone circa la libertà di azione degli impiegati stessi nella tutela dei loro interessi e crede di poter fare di loro una classe di cittadini diversa dagli altri, è una legge destinata a non essere applicata. Tanto è vero che, così la relazione che illustra quel disegno di legge, come gli argomenti coi quali una parte della stampa cerca di difendere alcune delle disposizioni che contiene, confermano la inapplicabilità in molti casi della legge stessa. Le disposizioni che essa contiene riguardo alla facoltà di associazione degli impiegati ed alle loro manifestazioni collettive, sono già comprese in quasi tutti i regolamenti che disciplinano l'azione degli impiegati stessi, quindi, si dice, quelle disposizioni non sono una novità e l'agitazione contro di esse è artificiosa.

Ma è ovvio comprendere, ed i fatti già più volte accennati lo provano, che l'Amministrazione si è trovata in più casi nella impotenza di applicare le disposizioni vigenti. Ferrovieri, postelegrafici, professori, doganieri, persino carabinieri si sono riuniti ed hanno fatto manifestazioni collettive con minaccia di sciopero, e l'Amministrazione ha dovuto calmare l'agitazione in modo ben diverso da quello di applicare le pene cominate dai regolamenti in vigore.

Perché si può ritenere che le stesse disposizioni tradotte in legge abbiano una maggiore efficacia?

Certo è desiderabile che i funzionari dello Stato abbiano un senso di dignità tale che si distingua dagli altri cittadini riguardo ai mezzi coi quali far valere i loro diritti ed i loro interessi. Ma per ottenere ciò occorrerebbe una Amministrazione seria, intelligente, preveggenze, la quale non desse continuamente l'esempio di farsi strappare per forza le riforme ed i miglioramenti che da lungo tempo furono oggetto di aspirazioni e di promesse. E' ancora fresco l'esempio degli insegnanti secondari, i quali hanno dovuto avere l'appoggio dei partiti estremi per ottenere l'adempimento di solenni e ripetute promesse. Non possiamo approvare, ed a suo tempo lo abbiamo anche detto, questa tendenza politica come mezzo per ottenere dei miglioramenti materiali, ma abbiamo anche dovuto riconoscere che quei funzionari furono proprio tirati per i capelli dopo esaurita la più grande delle pazienze e delle rassegnazioni.

Legge o non legge, avverrà indubbiamente che i funzionari dello Stato, quando si vedranno trascurati in modo insopportabile dalla loro Amministrazione insorgeranno a far pressione per ottenere il soddisfacimento dei loro desideri, e l'Amministrazione si troverà impotente ad applicare la legge.

Che meraviglia se fra qualche tempo vedessimo una manifestazione collettiva di sottotenenti e tenenti di fanteria trascurati nel progetto di legge che migliora invece le condizioni degli ufficiali superiori? Sarà deplorabile una simile ribellione in qualunque modo si espliciti, ma a chi ben guarda le cose con animo spassionato, ne renderà responsabile l'Amministrazione della guerra, che ha trascurato gli umili, mentre tutto faceva credere che da loro si dovesse cominciare.

Sono quindi illusioni quelle che si creano i così detti conservatori quando credono che oggi le leggi siano sufficienti a soffocare i sentimenti di giustizia e di dignità.

Non possiamo essere certo accusati di eccessive simpatie verso la burocrazia che anzi non ci ispira nessuna fiducia, e la vediamo disamorata del servizio a cui è addetta e poco compresa del suo obbligo principale quello di servire il pubblico nel miglior modo; ma appunto perchè crediamo di essere imparziali nei nostri giudizi, non possiamo a meno di rilevare che in genere le Amministrazioni si sono mostrate sempre matrigne verso i loro funzionari ed hanno esse stesse creato la indisciplina. Un vecchio ingegnere, che serve da lungo tempo lo Stato, facendo il proprio dovere, ci diceva giorni sono: creda che è tanto grande il disgregamento che esiste nelle Amministrazioni che non trova più un impiegato su mille che lavori colla passione del servizio; l'impiegato non ha più il sentimento del suo ufficio; assorbito nella lotta per l'avanzamento, per l'organico ecc. ecc. si sente come un'estraneo nella Amministrazione, la quale nulla ha saputo fare per ispirare fiducia, per alimentare lo spirito di corpo, per far sentire al funzionario l'amor proprio di condurre bene il servizio.

E' verissimo che se domani in Parlamento o fuori si attaccasse la burocrazia sorgerebbe il Ministro a ripetere quelle solite frasi stereotipate in lode dei funzionari, ma si fece lo stesso per anni ed anni parlando della magistratura, e poi si è visto che guasti nascondevano le solite declamazioni di integrità, di indipendenza ecc. ecc. Il fatto è uno solo: l'Amministrazione dello Stato è quasi esclusivamente per colpa propria, non è più in grado di dominare i suoi funzionari.

E se ciò, come crediamo, è vero, a che servono le leggi sullo stato giuridico?

L'Amministrazione sarà impotente ad applicarle fino a che essa non diventi *previdente e giusta* tutrice dei suoi funzionari.

Noi abbiamo sempre sostenuta questa tesi: nè i funzionari dello Stato, nè gli addetti ai pubblici servizi devono scioperare, ma prima di tutto bisogna mettere gli uni e gli altri in condizioni che non abbiano giusto motivo per manifestazioni collettive.

Sul riordinamento delle Borse

II.

Nell'ultimo fascicolo dell'*Economista* abbiamo fatto qualche considerazione generale sulla relazione che accompagna il disegno di legge per il riordinamento delle Borse, proponendoci di fare qualche ulteriore affermazione sulle disposizioni del disegno stesso.

Come era naturale trattandosi di proposte che toccano interessi da lunga data affermatissimi, coloro che si credono in qualche modo lesi in tali interessi alzano la voce e protestano. Seguendo i concetti che molti di essi espongono non sarebbe possibile più alcuna riforma; se l'accettare le vigenti disposizioni di legge dovesse costituire un diritto acquisito che non si dovesse più mutare.

Si è tanto ripetuto nei momenti di crisi che bisogna rialzare il prestigio delle Borse e degli speculatori che le proposte di esigere un certo grado di istruzione ed una maggiore cauzione sembrava dovessero essere accolte con piacere.

Invece gli agenti di cambio hanno protestato vivamente e con ragioni piuttosto speciose. Si capisce che nè la licenza liceale e dell'Istituto tecnico, nè il potere depositare una cauzione di centomila lire, sono mezzi sufficienti per garantire della competenza, della capacità e della onestà degli operatori in Borsa; nè, giova ritenerlo, il disegno di legge ritiene con quelle misure di poter trasformare l'ambiente borsistico; ma non vi ha dubbio che a qualche cosa può servire nel senso di migliorare il personale che frequenta le Borse ed a rendere più consapevole e talvolta meno leggera d'opera che vi compiono. E se è vero che nè la coltura nè la ricchezza vogliono sempre dire anche onestà e serietà, bisogna considerare che la legge non avrebbe mai i mezzi per compiere una tale selezione in larga misura, e che quindi bisogna che si accontenti di quegli scarsi effetti che può raggiungere, ma quelli, purchè scarsi, non deve trascurare. Per quei pochi agenti che possono trovarsi in gravi difficoltà per aumentare la cauzione, la legge già provvede accordando un congruo termine che potrà anche essere se occorre reso maggiore.

E ci pare che non abbia tutta la gravità che alcuno ha creduto di vedere nel disegno di legge, la disposizione per la quale i titoli delle società industriali e commerciali non possono essere ammessi alle quotazioni di Borsa se non dopo la pubblicazione di due bilanci. Hanno perfettamente ragione coloro che dicono: ma la pubblicazione dei bilanci di una società nella *Gazzetta Ufficiale* non ha nessuna utilità pratica, poichè nessuno legge la *Gazzetta Ufficiale*; ma non è della facile lettura dei bilanci di una società che qui si tratta, piuttosto si vuole impedire che con esagerate promesse e con sbalorditoi programmi si sorprenda la credulità del pubblico intorno all'avvenire di una Società che sta per nascere o che è appena nata. Dopo due anni è presumibile che, in molti casi almeno, la posizione sia più chiarita; del resto il *fuori borsa* rimane libero anche alle Società appena nate o non ancora nate; ma è giusto che la legge impedisca una *ufficiale* quotazione dei titoli di enti che ancora non hanno avuto vita o ne hanno appena avuta.

Queste ed altre critiche che sono state fatte al progetto di legge non ci paiono abbastanza fondate per farne argomento di reiezione del progetto stesso.

Piuttosto richiamiamo l'attenzione del pubblico sopra un concetto più generale che domina il progetto e che ci sembra meritevole di riforma.

Tutto il coordinamento del disegno di legge è tale da lasciare le Borse alla dipendenza del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, e per esso alle Camere di Commercio; appena appena qua e là trapela una ingerenza del Ministero del Tesoro ma in forma tale che sembra una faticosa concessione.

Ora questo concetto lo crediamo errato. Prima di tutto escludiamo la competenza del

Ministero di A. I. e C. e del suo personale; e non abbiamo bisogno di insistere su una dimostrazione che, senza venir meno al rispetto od alla stima verso Tizio o Caio, ci pare evidentissima.

Ma ammesso anche che, dopo un certo periodo di tirocinio, anche il personale del Ministero di A. I. e C. comincierebbe a famigliarizzarsi con questioni che sono più complesse e difficili di quello che non sembri, vi è sempre un lato tecnico amministrativo che consiglierebbe un diverso indirizzo.

E' noto che nelle principali piazze, Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, Milano, le stanze di compensazione sono esercitate dagli Istituti di emissione e sono quindi sotto la diretta vigilanza del Ministero del Tesoro che la esercita per mezzo del suo ispettorato. Ed è pure noto quali e quanti legami d'ogni specie passino tra le Borse e le stanze di compensazione; date le cose quali praticamente oggi sono, non si potrebbe concepire l'andamento regolare delle Borse se fossero sopprese o non funzionassero le stanze di compensazione.

Ora è egli possibile immaginare che in certe circostanze due Ministri, o peggio ancora due Ministeri debbano mettersi d'accordo per emanare provvedimenti armonici e pronti? Possiamo il caso che si tratti di restringere i riporti per frenare una eccessiva speculazione su certi titoli; le Camere di Commercio dove è largamente rappresentato il censo, domanderanno che sia mantenuta la precedente larghezza, ed invocheranno l'appoggio del Ministro di A. I. e C., mentre l'interesse generale e la difficoltà della situazione suggeriranno al Ministro del Tesoro la maggior prudenza nel mettere a disposizione del mercato larghi mezzi. Quando i due Ministri, o peggio i due Ministeri, si sapranno mettere d'accordo in un provvedimento preciso ed immediato?

Tutti ricordiamo che il Ministero di A. I. e C. esercitava il servizio di sorveglianza sulle Banche di emissione, e tutti sanno che poco dopo la nuova legge 1899 si credette necessario di attribuire al Ministero del Tesoro tale sorveglianza e ciò per due motivi: il primo, per la maggiore competenza del personale, il secondo, per la unità di azione che si sentiva necessaria.

Ebbene questi stessi due principali motivi debbono consigliare ora a modificare il progetto di legge attribuendo unicamente al Ministero del Tesoro la sorveglianza delle Borse.

Anche le attribuzioni che sono dal disegno di legge demandate alle Camere di Commercio ci sembrano soverchie. In questioni che possono avere una grande importanza finanziaria, l'Assemblea della Camera di Commercio, composta necessariamente di disparati elementi, non può avere competenza tale che affidi su illuminate deliberazioni; essa non può che seguire il volere di quei tre o quattro competenti, che probabilmente hanno già per interessi loro o dei loro clienti, un partito preso sulle singole questioni. In questi casi l'azione di un corpo come è quello del Consiglio della Camera di Commercio può rappresentare più facilmente l'arbitrio, anziché la ponderata deliberazione.

E in questo senso noi vorremmo emendato il disegno di legge.

L'assicurazione contro la disoccupazione

Pubblichiamo un riassunto di quell'opera interessante di PAUL DUMONT (*L'assurance contre le chômage*), della quale abbiamo già dato un cenno nella bibliografia.

Il libro si distingue in due parti: la prima tratta della disoccupazione e i suoi effetti (cause e statistiche di essa); la seconda si riferisce alle misure prese, ai rimedi proposti, all'assicurazione contro la disoccupazione, alle casse sovvenzionate; ed è preceduto da una prefazione dell'Autore, e seguito da una conclusione, da una nota e da alcuni allegati.

Dopo la prefazione, in cui l'Autore dichiara di volere coll'opera sua solo modestamente « contribuire a risolvere un problema non solo interessante per gli economisti, ma capitale per i lavoratori, che sono i primi interessati e le prime vittime » l'Autore enumera brevemente la natura di questo flagello — la disoccupazione — che colpisce i salariati, costringendoli a incrociare le braccia, a vivere nella inattività completa, e li trasporta alla miseria.

A questo flagello è interesse degli stessi salariati di porre un rimedio, come si è fatto per la vecchiezza e per la invalidità: e per guarire questo male, bisogna farne conoscere l'origine e, l'importanza, bisogna ricercarne la causa. Alla quale indagine dedicasì primieramente l'Autore.

Egli studia quindi nel primo capitolo del suo libro *le cause della disoccupazione*. Lo distingue in volontario e involontario, e dichiara di non occuparsi del primo che proviene dal fatto dell'uomo e dalla sua volontà, bensì del secondo, che scoppia all'improvviso, alla cieca, nella folla dei lavoratori, ed è dovuto ad una serie indefinita di cause.

Di queste, alcune hanno un carattere periodico e causano una disoccupazione periodica: altre non hanno quel carattere e causano una disoccupazione accidentale.

Il primo si ripete a ciascuna stagione, le stesse cause producono gli stessi effetti. L'inverno e le intemperie sono i principali colpevoli. Vi sono poi altre industrie cui manca il lavoro in certe stagioni, dette appunto *stagioni morte*. Ma il lavoratore che sa che in un tal momento il lavoro mancherà, il salario farà difetto, può ripararvi mettendo in opera le sue facoltà di risparmio se il salario suo glielo permetterà, e potrà pure avere un secondo mestiere, appunto per la stagione morta.

Accanto però alla disoccupazione che si può prevedere, vi è però quella ben altrimenti pericolosa: la disoccupazione accidentale che colpisce a un tratto operai e padroni, sotto forme diverse e imprevedute.

Le cause di questo ultimo fatto possono essere infinite: enumerarle sarebbe impossibile. L'Autore tenta quindi classificarle ed esamina le cause personali (malattia, invalidità, attività insufficiente, intemperanza, difficile umore, età troppo avanzata ecc.): cause derivanti da forza maggiore (incendio dello stabile ecc): infine cause che derivano dal progresso della scienza, dalle trasformazioni tecniche e industriali.

Di quest'ultima specie sonvi diversissime cause: la maggior parte sono speciali all'operaio industriale, inerenti alla sola sua condizione.

Se i lavoratori industriali o commerciali sono numerosi, non sono i soli a essere vittime della disoccupazione: anche i lavoratori agricoli sono colpiti da questo flagello economico, poichè anche alla campagna, di giorno in giorno, in un progresso continuo, la macchina ha fatto la sua apparizione.

Esposto a tutte queste alee, riflette l'avv. Dupont, l'operaio vive in una continua inquietudine, in una instabilità incessante. Quantunque egli sia la causa della ricchezza sociale, quantunque senza lui niente si possa fare, l'operaio è sempre incerto del domani, sempre incerto del salario che sarà necessario per nutrire domani la moglie e i bambini. Quanto è penosa una tale situazione, altrettanto è legittimo che essa attiri l'attenzione degli economisti.

L'Autore indaga quindi quale sia la statistica della disoccupazione: e, dopo varie considerazioni, osserva che la proporzione aumenta nella stagione d'inverno e giunge al suo massimo in gennaio, finchè discende al suo limite minimo nel mese d'estate fino al settembre, dove la cifra è più bassa.

Ecco una statistica della disoccupazione in Francia, nei diversi mesi del 1905 e 1906:

	1905	1906
Gennaio	13.8	11.6
Febbraio	11.	11.5
Marzo	0.9	9.4
Aprile	9.3	8.5
Maggio	9.5	7.7
Giugno	8.8	0.5
Luglio	9.6	7.4
Agosto	8.6	7.5
Settembre	7.7	5.9
Ottobre	8.9	7.5
Novembre	10.4	7.9
Dicembre	10.7	7.8

Da una tavola compilata secondo le industrie risulta che contro un totale di 10.673.195 impiegati, furono disoccupati 314.530 nel 1901; mentre le cifre rispettive furono di 10.099.944 impiegati e 266.875 senza impiego nel 1901. Ecco la specificazione per alcune industrie:

	Operai impiegati	Operai senza impiego 1896
Pesca	24.600	630
Cultura	3.261.070	67.244
Industrie alim.	374.74	8.436
» chimiche	77.023	401
» tessili	637.471	14.859
Lavori di stoffe	430.171	29.472
Industrie in legno	334.081	16.576
Metalli	436.364	17.743
Costruzioni	342.596	23.582
Trasporti	351.741	7.701
Commerci vari	601.108	65.750
Servizi domestici	779.380	17.198
» pubblici	1.153.030	375

	Operai impiegati	Operai senza impiego 1901
Pesca	30.639	870
Cultura	2.903.807	46.639
Industrie alim.	287.965	9.534
» chimiche	102.339	438
» tessili	653.760	16.996
Lavori di stoffe	490.960	32.051
Ind. in legno	376.632	19.405

Metalli	542.567	24.768
Costruzioni	377.575	28.511
Trasporti	131.825	9.443
Commerci vari	701.135	32.635
Servizi domestici	956.195	17.791
Servizi pubblici	1.221.210	35

Nel prossimo fascicolo esamineremo quanto l'Autore dice sui *rimedi della disoccupazione*.

Le Casse di Risparmio in Italia (FERMO)

Benchè di piccola entità, questa Cassa di risparmio ha una storia gloriosa; gloriosa nel senso che ha saputo conservarsi sempre la fiducia del pubblico delle Marche, ed ha proceduto nella sua via, senza scosse, quasi diremmo, senza infamia e senza neppur troppo lodo. Ecco alcuni dati storici.

La pia consociazione Fermana denominata Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli promuoveva sul principio del 1858 la Cassa di Fermo, la quale veniva inaugurata il 14 marzo dello stesso anno, con una dotazione iniziale di scudi romani 1680, pari a lire 8937,60, rappresentata da 112 azioni, ciascuna di scudi 15, sottoscritte da benemeriti cittadini. Essa non ebbe mai relazione di dipendenza con altri enti, ed il Consiglio d'amministrazione è nominato dall'assemblea degli azionisti.

L'interesse attribuito ai depositi ordinari fu dal 1858 al 1881 del 5; discese poi al 4,50, e col 1887 al 4; fu ancora ridotto al 3,75 col 1903, ed al 3,50 che è il tasso attuale, col 1904. Sopra i depositi straordinari, istituiti nel 1893, fu del 3,50 sino a 1903, e del 3 dopo tale data. I depositi vincolati ebbero il 4,50 dal 1881 al 1886; il 4 dal 1887 al 1902, e il 3 dal 1903 in poi; quelli infine a piccolo risparmio, ebbero il 1 dalla loro istituzione, nel 1901, senza più variazioni.

Il numero e l'ammontare dei libretti, di n. 106, si accrebbero molto rapidamente sino al 1880, più lentamente nei successivi decenni, e con nuova ripresa dopo il 1900. Al 31 dicembre 1904 erano in circolazione 6370 libretti per Lire 5,059,625.71, fra i quali 158 per lire 5403.69 rappresentavano il piccolo risparmio. Inoltre i depositi a conto corrente ammontavano a lire 417,455.22. Alla stessa data, il patrimonio ascendeva a lire 979,454.78, cioè circa il quarto dei depositi. In complesso, l'Istituto amministrava più di 6 milioni e mezzo e prendeva posto fra i primissimi delle Marche, subito dopo Iesi, Macerata ed Ascoli Piceno.

Lo statuto primitivo consentiva gli investimenti in sovvenzioni cambiarie, mutui chirografari, e conti correnti attivi. Si aggiunsero poi i mutui ipotecari, gli sconti, e l'acquisto di titoli pubblici. Per lungo tempo, l'impiego cambiario ha dominato su gli altri, ma negli ultimi anni quello in titoli ha preso la prevalenza, e rappresenta molto più del terzo nel totale attivo: anche i mutui chirografari (a Comuni) mostrano

un improvviso aumento, mentre sono in regresso lento i conti correnti, e rapido i mutui ipotecari.

Al 31 dicembre 1860 si avevano L. 28,547, impiegate in mutui chirografari. 21,737 in portafoglio e 5,745 in conti correnti. Al 31 dicembre 1904 si avevano rispettivamente 464,858 — 1,867,270 — 415,299 al tre 2,45,6314 in titoli e 589,824 in mutui ipotecari.

Non si sono mai effettuate con speciali forme operazioni di credito agrario, benchè possa dirsi che gran parte dei prestiti, fatti per lo più a proprietari e coltivatori, vada direttamente a vantaggio dell'agricoltura, che è l'unica industria locale. Si aggiunga che, sin dal 1901, la Cassa sovviene con lire 3000 annue la Cattedra ambulante d'agricoltura del circondario di Fermo, e che al locale Comizio agrario ha aperto un conto corrente per somma rilevante, con un saggio di favore, di due punti al disotto del normale.

Le erogazioni per beneficenza ebbero luogo eccezionalmente negli anni 1865, 1822 e 1880, una cominciarono regolarmente solo dal 1883, raggiungendo a tutto il 1904 la somma di lire 207,468.65. In questa, sono però comprese lire 67,700 a vantaggio del Monte pensioni per gli impiegati della Cassa; detraendo queste, rimangono lire 139,768.65, così divise secondo le epoche e le destinazioni:

1865	L. 100.—
1872	» 50.—
1886	» 1,900.—
1835-189)	» 32,016.97
1891-1900)	» 47,803.77
del 1901	» 58,897.91
	<hr/>
	L. 139,768.65
	<hr/>
alla Congregazione di carità	L. 15,670.—
all'asilo dei vecchi poveri	» 21,395.30
alla Scuola Artigianelli e patronato per i figli degli operai.	» 13,350.—
al Ricovero delle ragazze povere	» 19,682.72
alle cucine popolari	» 12,655.—
Cattedra d'agricoltura, Comizio agrario, cura della pellagra	» 14,500.—
case operaie	» 16,215.05
varie	» 26,305.58
	<hr/>
	L. 139,768.65

Nelle cifre predicate non è compreso il concorso testè deliberato nella costruzione del nuovo ospedale, per lire 50,000, da pagarsi in tre rate.

Il Monte pensioni per gli impiegati fu istituito nel 1871, e annualmente gli sono assegnate lire 3000, oltre le ritenute sugli stipendi: le somme di sua spettanza sono depositate in un libretto vincolato. Quanto ad opere di previdenza sociale, dal 1901 la Cassa eroga sussidi che, sinora giunsero a lire 1050, a favore della Società operaia di M. S., per agevolare l'iscrizione dei soci alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia. Inoltre, tre case operaie (per lire 15,000) furono costruite a spese della Cassa nel 1900: esse vennero poi vendute, per il puro costo effettivo ed a pagamento dilazionato, al proprietario dell'unico stabilimento industriale cittadino, con obbligo di usarle come abitazione dei propri operai.

Lo sviluppo della Cassa di Fermo non subì mai delle soste, nè turbamenti di alcun genere: l'Istituto, sorretto dalla costante fiducia del pubblico

e guidato da amministrazioni oneste ed intelligenti, è giunto ad una invidiabile solidità di organismo. Come già si è detto, è, per entità di capitali amministrati, il quarto Istituto Marchigiano, tenendo dietro, con pochissima differenza, a quello di Ascoli, capoluogo della provincia.

Ecco ora alcuni dati tratti dall'ultimo bilancio, sulle condizioni *attuali* di questo Istituto.

La sobria relazione del Direttore avv. Vincenzo Venturi, sulla gestione dell'Istituto nell'esercizio 1907, mette in chiara evidenza i confortanti risultati economici e finanziari ottenuti e il considerevole sviluppo raggiunto.

Vediamo, infatti, che le consistenze attive al 31 dicembre 1907, ammontavano alla somma di L. 9,438,817 presentando una maggiore disponibilità di capitali di L. 425,622 su quella risultante alla fine del 1906.

Questo accrescimento notevole di disponibilità provenne principalmente dall'aumentata affluenza dei depositi a risparmio, la consistenza dei quali, alla fine del 1907, ascendeva a lire 6,640,386 in aumento di L. 326,068 su quella dell'anno precedente.

Specialmente le operazioni di sconto ebbero un notevole incremento, tanto che la rimanenza in portafoglio, ascendente a L. 1,903,927, superava di L. 245,453 quella risultante a fine 1906. Al riguardo degli sconti, si avverte nella relazione in esame che la cifra di L. 189,760 che figura nella partita degli effetti in sofferenza, comprende in massima parte cambiali scadute nel mese di dicembre o di data poco meno recente, le quali, attualmente, sono quasi tutte pagate.

Ebbero egualmente un maggiore sviluppo gli impieghi di mutui ipotecari a privati, la cui rimanenza di L. 1,096,882 superava di L. 169,319 quella dell'anno precedente. Diminuirono, invece, ma di ben poco, i mutui ipotecari ad enti morali e così pure i mutui chirografari garantiti.

Vi fu anche aumento notevole nei conti correnti garantiti che a fin d'anno importavano un credito di lire 1,105,210, con L. 349,538 in più.

Per corrispondere alle maggiori richieste di credito, l'Amministrazione dovette alienare qualche partita di titoli di rendita di proprietà della Cassa, sicchè questi figuravano nel bilancio del 1907 per L. 2,705,542, con L. 196,373 in meno dell'anno precedente.

Come risultato del maggior lavoro compiuto, l'esercizio 1907 dette un utile netto di L. 69,839,48, superiore di L. 30,629,89 a quello del 1906. Su questa rilevante somma di utili vennero assegnate per beneficenza e per opere di pubblica utilità ben L. 48,887,64 cioè i 7/10 dell'intera somma e L. 20,951,84 sono andate in aumento del patrimonio proprio dell'Istituto, che ascende ora a L. 1,040,381,38.

Constatando questi ottimi risultati e la piena regolarità della gestione, i Sindaci espressero, nel loro rapporto all'assemblea dei soci, un meritato plauso all'opera del Consiglio di Amministrazione e del Direttore avv. Venturi.

Al quale noi, confrontati gli odierni risultati con quelli del passato non possiamo che associarci pienamente.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Gaspere Rossi. — *Valore, lavoro ed utilità.* — Catania, N. Giannotta, 1907 pag. 101 (L. 1.50).

Sulla vessata questione del valore nel senso economico, l'Autore pubblica questo volumetto col sottotitolo di « Saggi di Critica Economica ». e infatti più che una trattazione della teoria del valore ci dà una esposizione sufficientemente chiara delle principali teorie e dei diversi casi nei quali il valore si manifesta; riportando lunghi brani degli economisti, dei quali esamina e brevemente critica i concetti sull'argomento.

Non si può certo negare all'Autore un'attitudine notevole a trattare simili difficili argomenti, ma non si può dire che egli abbia risposto alla domanda esplicita: quale sia la causa del valore. Risulta più chiaramente invece da questo lavoretto quale sia stata la evoluzione sul concetto della teoria del valore.

Emerge dalla lettura di queste pagine che il fenomeno del valore è un fenomeno straordinariamente complesso, che non può essere raccolto in una breve formula, sotto pena di non rappresentare qualche cosa di afferrabile.

Nè la sola economia incontra tale difficoltà; se si domandasse: quale è la causa del vuoto? ovvero: quale è la causa delle variazioni che subisce il linguaggio? od anche: quale è la causa della diversa forza muscolare degli uomini? — la risposta ad ogni una di queste domande esigerebbe una lunga trattazione. Perché ostinarsi a voler trovare una formula che abbracci la completa e sicura espressione del valore?

Prof. T. Ribot. — *La logica dei sentimenti.* — Remo Sandron, Palermo (senza data) L. 3.

Nella biblioteca « Sandron » di Scienze e Lettere è contenuto il noto lavoro dell'eminente prof. Ribot sulla logica dei sentimenti; lavoro di profonda analisi psicologica e che apre una nuova via alle indagini sulle determinanti della volontà umana.

Uno dei punti di partenza della dottrina esposta dall'illustre prof. Ribot, sta nella teoria dei *valori* per la quale i giudizi consisterebbero sempre in una comparazione di valori; e bisogna convenire che tale teoria è veramente seducente; ma ci sembra che l'Autore varchi il segno quando alla parola « valori » nel senso da lui usato per chiarire il concetto di giudizio, vuol dare un significato analogo a quello di « valore » nel senso economico.

Le cose hanno valore nel senso economico non solamente « per la loro attitudine a provocare il desiderio », ma perchè il lavoro le rende « permutabili ». Ora questo carattere essenziale della « permutabilità » non esiste nel valore dei sentimenti e perciò nessuna scientifica analogia si può riscontrare tra i due concetti di valore.

Ma l'argomento non può essere contenuto in brevi note bibliografiche, nè accennandovi abbiamo inteso altra cosa che quella di esprimere il nostro modesto avviso, senza togliere

nemmeno un granello della importanza di questo lavoro, dettato colla solita acuta competenza dell'illustre Maestro.

Prof. Pierre F. Pécant. — *Petit Traité de Morale sociale.* — Paris, Garnier frères, 3^a Ed. pag. 200.

E' questo un manualetto scolastico dettato con molta semplicità, che naturalmente non cerca di discutere i grandi problemi della vita, ma si limita ad esporre i doveri che debbono informare i rapporti tra gli uomini e le ragioni di questi doveri.

L'Autore, molto abilmente, sfugge ad ogni questione religiosa con questo periodetto: « L'uomo religioso, colui cioè che pensa che una volontà sovranamente saggia, regola il mondo, afferma che noi dobbiamo osservare i nostri doveri, perchè Dio ci ordina così. Ma se Dio ci impone certe regole nella vita, è certamente per ragione di suprema saggezza, senza di che la sua volontà sarebbe arbitraria, e non dovremmo obbedirgli. Ora queste ragioni sono le vere ragioni dei nostri doveri che non ci vengono esposte. Cerchiamo quindi di fare uno sforzo al nostro spirito, per discernere i motivi superiori dei nostri doveri ».

Ed in base a tale concetto l'Autore tratta della solidarietà sociale sotto i diversi aspetti, della giustizia e fraternità sociale, della morale nella famiglia, nella professione, nella nazione ecc. ecc.

Dr. Josef Löhr. — *Die volkswirtschaftliche Bedeutung der Hypothekenbanken.* — Leipzig, A. Deichert, 1908 (M. 1).

L'Autore entra subito in argomento notando che alla fine di giugno 1906 le cartelle (Pfandbriefe) in circolazione delle 38 Banche ipotecarie tedesche ammontavano a 8,5 miliardi di Marchi, ed il loro capitale, compresa la riserva, a circa un miliardo di Marchi.

Di questo ingente meccanismo di credito ipotecario, l'Autore esamina le diverse questioni che sono implicate al servizio che rende alla proprietà, e soprattutto si sofferma sullo scopo economico, al quale è rivolto questo grande capitale; cerca cioè di indagare se e quanta parte di esso sia impiegata al miglioramento dei fondi e quanto invece sia oggetto di speculazione.

Il lavoro sobrio e stringente è dettato con molta cura e con grande competenza.

Comte de Saint-Maurice. — *La civilisation économique du Japon (1908).* — Paris, G. Roustan 1908, pag. 116 (4 fr.).

Questo lavoro del conte de Saint-Maurice è contenuto nella « Bibliothèque des études économiques et financières » edita dalla solerte Casa Editrice G. Roustan.

L'Autore espone con ordine e chiarezza e con opportune osservazioni lo stato economico e finanziario del Giappone sotto tutti i suoi aspetti e con abbondanza di cifre e di confronti; l'agricoltura, le foreste, la pesca, le miniere, le strade ferrate, l'isola di Sakhalin, la Corea, il bilan-

cio, la marina mercantile, i lavori pubblici, il commercio, e l'Esposizione del 1912, sono i principali argomenti sui quali l'Autore dà ampie notizie scelte con molta cura.

Robert P. Porter. — *The Dangers of Municipal Trading* — London, G. Routledge et Comp., 1907, pag. 320.

Vorremmo poter riassumere largamente questo lavoro che ci sembra una doccia fredda sugli entusiasmi della municipalizzazione che è considerata dall'Autore come un mezzo per costituire nella vita cittadina una base di corruzione ed un disastro alle finanze comunali.

L'Autore ritiene che la municipalizzazione debba essere considerata come una questione di altissima importanza; ed espone prima le generali ragioni contro di essa, principalmente perchè sopprime le individualità; egli porta a tale proposito gli esempi Russi ed Australiani.

Esamina quindi con larghezza di esempi e con molti dati di fatto, che ha diligentemente raccolto, la questione rispetto all'Inghilterra, e porta l'esempio di insuccessi di varie municipalizzazioni con gravissimo danno delle pubbliche aziende.

Prof. Patrick Geddes. — *City development a study of parks, Gardens and Culture — Institutes — A report to the Carnegie Dunfermline Trust.* — Birmingham, The St. George Press, 1904, pag. 231.

L'Autore descrive ampiamente con ricchezza di particolari il progetto di trasformazione del parco Pittencrieff in una città, progetto fatto per incarico del « Carnegie Dunfermline Trust ». L'Autore ha cercato di rispondere all'invito, non solamente obbedendo ai più alti insegnamenti dell'arte e dell'igiene, ma anche alle ragioni del moderno progresso.

Piani, carte topografiche e belle fotoincisioni adornano il libro e lo rendono grandemente interessante.

A. Fastrez. — *Ce que l'Armée peut être pour la Nation.* — Bruxelles, Misch et Throu, 1907, pag. 294.

Nelle *Actualités sociales* dell'Istituto Solvay, viene pubblicato questo notevolissimo lavoro del Luogotenente di Stato Maggiore Sig. A. Fastrez, sopra un argomento della più alta importanza. « L'esercito non deve essere, premette l'Autore, considerato soltanto come una istituzione a parte, come una riunione di uomini destinati a respingere il nemico esterno, ma si deve altresì considerarlo sotto un punto di vista sociale, come un raggruppamento attraverso il quale passa la parte maschile della popolazione, dove si devono inculcare i sentimenti del dovere, della disciplina e del patriottismo ». E ancora: « l'ufficio immediato dell'esercito è di servire da organo di protezione e della difesa per la nazione che lo ha costituito; bisogna che possa dare, in tale ufficio, il massimo rendimento.

L'Autore da queste premesse esamina vari punti della psicologia militare: la durata della

ferma, l'istruzione delle reclute, e la loro educazione per mezzo della famiglia della scuola, e dell'ambiente, nè trascura l'ufficio economico dell'esercito.

Certamente l'Autore dimostra moderni pensieri, ed espone idee sane e giuste; ma sorge pur troppo una grave obiezione. E' possibile pensare per ora e per molto tempo ancora a simili riforme, se gli eserciti, non ostante lunghi anni di pace, non sono ancora riusciti a bastare a sé stessi ed hanno bisogno di impiegati borghesi; è possibile pensare ad educazione se non riescono a tener decentemente pulite le caserme, e tener puliti i vestiti dei soldati; se i superiori, salvo qualche eccezione, credono di non poter esercitare la loro autorità altrimenti che adoperando un linguaggio grossolano verso i soldati ed aggredendoli — è la parola — coi loro violenti rimproveri?

F. U. Laycock. — *Political economy in a Nutshell.* — London, S. Sonnenschein et Co, 1907, pag. 206.

Come lo lascia già sospettare il titolo (l'economia politica in un guscio di noce) è questo un lavoro originale, che non manca certo di merito, ma che ha per qualità fondamentale il semplicismo, che scioglie già molte difficoltà, che risolve molte gravi questioni, non già perchè l'Autore le ignori, ma perchè non ne tien conto. Così l'Autore pone per base dei molti fatti economici le semplici proposizioni che tutti conoscono: l'aumento della domanda fa alzare i prezzi — i prezzi elevati aumentano l'offerta — l'aumento della offerta fa abbassare i prezzi — i bassi prezzi fanno aumentare la domanda. — Le quali proposizioni generali oggi non si discutono più, molti economisti si affaticano invece ad analizzare gli stati intermedi dei quattro diversi quesiti. Come, quanto, quando l'aumento della domanda fa alzare i prezzi? e quali ripercussioni mano a mano si manifestano sui diversi fattori della produzione? ecc. ecc. Si sa perfettamente che la guerra distrugge una quantità di valori ed il suo primo effetto è l'impovertimento, a cui il più delle volte succede un periodo di attività risarcente; ma la misura dei due fatti? la azione sulle altre parti della economia?

Certo i grandi principî economici possono essere contenuti in un guscio di noce, come del resto quelli delle altre scienze; ma come non è un chimico chi sappia solo che i corpi si combinano in ragione dei loro pesi atomici, non è un economista chi voglia sapere soltanto i principî generali della scienza.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Al Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura sono state tenute alcune adunanze.

Su proposta del ministro del Portogallo è stato nominato a presidente per acclamazione il conte Faina. Egli occupa subito il seggio presi-

denziale e l'on. Pompili si ritira. La nomina del vice-presidente è stata rinviata a quando siano presenti tutti i delegati definitivi.

La lingua francese è stata adottata come lingua ufficiale per gli atti e le discussioni del Comitato permanente, pur consentendosi ai singoli delegati la facoltà di esprimersi in altra lingua a condizione che dei loro discorsi si faccia immediatamente la traduzione che farà testo.

Infine, su proposta del delegato inglese, appoggiato anche dal delegato francese, è stato stabilito a titolo provvisorio che dei segretari tecnici possano, su domanda dei singoli delegati, essere ammessi alle sedute per servire di interpreti al delegato del proprio paese ed essere da questi consultato su questioni per le quali la loro speciale competenza fosse giudicata utile al Comitato permanente.

Sulla proposta del delegato dei Paesi Bassi appoggiato, dopo breve discussione, dal delegato di Francia, il Comitato delibera di procedere alla discussione generale per la preparazione di un progetto di organizzazione e di funzionamento dell'Istituto, prendendo per base il progetto della Commissione reale italiana.

Il delegato del Portogallo propone ed il Comitato approva, di adottare in via provvisoria ed in quanto sia applicabile come regolamento interno del Comitato, il regolamento della conferenza internazionale del 1905, tenendo conto delle decisioni già prese dal Comitato nell'adunanza di ieri. Apertasi la discussione generale, il delegato francese ha pronunziato un discorso nel quale ha esposto le idee del suo Governo sul funzionamento dell'Istituto.

— Abbiamo alcune notizie sul reddito doganale del petrolio in Italia.

Il reddito doganale del petrolio nei due ultimi esercizi fu il seguente:

	Importazione		Reddito	
	Quintali		Lire	
1905-906	656,576		31,515,648	
1906-907	678,782		28,459,488	
Differenze	+ 22,156		- 3,056,160	

Per un prodotto la cui esportazione da anni a in discesa, l'improvviso rialzo che questa presenta denota un aumento di consumo, determinato dalla riduzione del dazio, tanto più che nei primi mesi dell'esercizio che sta per finire, gli sdaziamenti aumentarono di 74,000 quintali fino al novembre, rispetto al periodo corrispondente del 1906-907.

Il seguente prospetto contiene altri elementi statistici:

Esercizio	Importaz. qu.	Produs. valore interna statistico qu.	Dazio e Riscossione	
			valore per dazio di consumo Lire	per dazio di consumo Lire
1900-01	720,258	23,610	70	34,572,384
1901-02	700,070	26,925	69	33,603,360
1902-03	683,153	29,946	68	32,791,344
1903-04	685,627	33,379	68	32,910,096
1904-05	681,464	33,793	68	32,710,272
1905-06	659,576	63,885	66	31,515,648
1906-07	678,782	62,217	42	28,459,488

Da questo specchio risulta, fra altro, che la produzione interna del petrolio è venuta au-

mentando dal 1903-1904 in poi, raddoppiandosi negli ultimi esercizi, mentre diminuiva l'importazione; e che la diminuzione del dazio se accrebbe di qualche cosa la importazione fra i due ultimi esercizi, l'aumento non è in proporzione del diminuito introito doganale.

— Promosso dalla Società viticoltori, con sede a Casale, ha avuto luogo l'annunziato **comizio dei viticoltori ad Alessandria**, che riuscì numerosissimo. Mandarono rappresentanti ben 74 Comuni ed altri aderirono.

Fra i presenti si notano gli on. Carlo Ferraris e Battaglieri.

Si approvò anzitutto il seguente ordine del giorno di protesta contro l'on. Giolitti:

« L'assemblea prima ed avanti ogni cosa, protesta contro gli apprezzamenti fatti dal presidente del Consiglio contro le persone che si resero interpreti dei bisogni dei viticoltori; afferma che tali persone per disinteresse e per nobiltà d'intendimenti sono degne del più illimitato rispetto, e quindi dichiara che l'on. Giolitti si sbagliò nel rendere molto ingiustamente ed inopportuno il suo giudizio errato su tali persone.

« L'assemblea unanimemente rende omaggio di meritato plauso all'on. Ferraris ed al prof. Mareschalchi e li invita a continuare la loro attiva azione a favore dei viticoltori ».

Vennero quindi formulati i seguenti voti da presentarsi al Parlamento:

« I viticoltori chiedono al Parlamento come provvedimenti urgenti e di immediata attuazione. »

1° favorire la distillazione, elevando l'abbuono al 50 per cento per tutto il 1908 e aiutando il sorgere di distillerie cooperative coll'accordare loro il credito;

2° favorire l'esportazione, ottenendo migliorie nei dazi doganali per i vini destinati al Brasile mediante una riduzione sul dazio del caffè, aiutando il sorgere di Società per l'esportazione di vini, istituendo depositi di vini italiani all'estero, e mettendo una tassa di visita ai vini esteri trasbordati in Italia e rispediti per l'estero in fusti nazionali;

3° impedire la frode dei vini, elevando a più severa portata la legge 11 luglio 1904, dandole carattere contravvenzionale, permettendo l'istituzione di agenti speciali per il prelievo dei campioni e proibendo la detenzione delle vinaccie finita la vinificazione;

4° venga posto in istudio il problema ormai maturo dell'abolizione del dazio consumo sul vino.

« I viticoltori deliberano inoltre nel caso che il Parlamento non volesse dare la necessaria e dovuta sua opera in seguito alla mozione che dai deputati sarà presentata a sollievo della crisi secondo i voti della riunione, di costituire al 1° luglio intorno all'organizzazione viticola esistente ed ai rappresentanti dei Comuni vinicoli un Comitato di azione elettorale col preciso mandato di ottenere che i deputati rispondano realmente alla voce sincera del Paese senza preoccupazione di opportunismi politici. »

— Un *White Paper* pubblicato dal Board

of Trade reca le più recenti statistiche riguardanti le ferrovie Inglesi.

Il capitale autorizzato delle varie Compagnie ammonta a lire sterline 1,394,178,000, del quale sterline 1,294,622,000 completamente versate.

Gli introiti lordi ammontarono a sterline 50,971,000 per passeggeri e posta, a sterline 61,197,000 per il trasporto di merci e a sterline 9,370,000 per proventi vari formando così un introito complessivo di sterline 121,538,000.

Le spese ammontarono complessivamente a sterline 77,664,000 delle quali 11,265,000 furono assorbite dal servizio di manutenzione, 21,550,000 furono assorbite dal servizio di trazione; 6,231,000 costarono le riparazioni ed il rinnovamento del materiale ruotabile, mentre le tasse governative e comunali assorbirono la somma di sterline 4,863,000, le spese diverse ammontarono a sterline 10,925,000.

L'utile netto del servizio ferroviario inglese fu quindi di sterline 44,874,000.

Le linee hanno una lunghezza di 23.101 miglia, sulle quali i treni percorsero complessivamente durante l'anno 1907 miglia 428,331,000. Le merci trasportate sommarono ad un totale di tonnellate 515.971.000 delle quali tonnellate 407,710,000 furono di carboni e minerali.

Il servizio dei passeggeri reca le seguenti cifre; 33,355,000 di prima classe, 36,697,000 di terza classe, i viaggiatori con biglietto di abbonamento furono 717,000.

La statistica mostra quindi una dominazione di 3.059.492 passeggeri di prima classe, una diminuzione di 15.886.258 passeggeri di seconda classe ed un aumento di 79.324.648 passeggeri di terza classe.

— Un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, firmato dall'on. Giulio Siegfried e da altri cento deputati francesi di tutti i partiti, propone un **ribasso delle tariffe postali e telegrafiche tra l'Inghilterra e la Francia.**

Nella esposizione dei motivi è detto che questa proposta trova la sua giustificazione non solo nella strettezza dei vincoli risultanti dall'entente cordiale, ma ancora e forse più nella notevole attività degli scambi tra i due paesi.

Il commercio estero della Francia col Regno Unito si eleva a più di 1700 milioni di franchi (esportazioni ed importazioni riunite). Il movimento delle corrispondenze è pure rilevantissimo. Nel 1907 furono spediti dalla Francia in Inghilterra 12 milioni di lettere, e 12,600,000 dall'Inghilterra in Francia.

Inoltre la Francia spedì dall'altro lato della Manica 546,000 kg. di stampati e ne ricevette 780,000 kg.

Si calcola a 780,000 il numero delle persone che attraversano ogni anno la Manica, mentre un numero rilevantissimo di Inglesi risiede lungamente in Francia, sia a Parigi sia nelle stazioni climatiche del Mezzogiorno.

Le lettere tra la Francia e l'Inghilterra pagano ora 25 centesimi. E' l'estero senza dubbio, ma un estero vicinissimo, perchè tra Parigi e Londra la distanza non è certo maggiore che fra Parigi e Marsilia. Se si considera inoltre che una lettera da Londra per la Nuova Zelanda non

paga che 10 cent., ed una da Parigi e Numea paga altrettanto si deve ammettere che la cifra di 25 centesimi fra Parigi e Londra è esagerata.

Le stesse considerazioni valgono per la tariffa telegrafica.

La clausola 21 dell'Unione postale permette a due Stati qualsiasi di accordarsi fra loro per una tariffa minore di quella dell'Unione, e in Europa una convenzione speciale esiste a tal uopo fra la Germania e l'Austria.

Per questi motivi, i proponenti domandano che la tassa per le lettere fra l'Inghilterra e la Francia sia ribassata da 25 a 10 cent. e la tariffa telegrafica da 20 a 10 centesimi per parola.

Il progetto di legge fu rinviato alla Commissione delle poste e telegrafi.

— Da una recente pubblicazione del ministero delle finanze togliamo i dati seguenti riguardanti **il gettito della imposta sulle operazioni di Borsa in Francia** dall'epoca in cui fu istituita (1° giugno 1893) fino al 31 dicembre 1907.

Sotto il regime della legge del 28 aprile 1893, nei sette mesi di quel primo anno, il prodotto complessivo dell'imposta fu di fr. 4.389.000, di cui fr. 3.190.000 per il solo mercato di Parigi. Nel 1894, primo anno di pieno esercizio, il prodotto totale salì a fr. 10.536.000 di cui fr. 10.065.000 a Parigi. e nel successivo anno 1895 fu di franchi 10.082.000 di cui fr. 9.636.000 a Parigi.

Intervennero poi l'altra legge del 28 dicembre 1895, con la quale la tariffa per l'applicazione dell'imposta fu ridotta a tre quarti per le operazioni sulle rendite francesi, ciò che fece discendere il prodotto dell'imposta nel 1896 a fr. 5.065.000, di cui fr. 4.801.000 per Parigi soltanto; e intorno a queste cifre si mantenne nei due anni successivi, cioè nel 1897 fu di fr. 5.526.000 e nel 1898 di fr. 5.104.000.

Una nuova legge del 13 aprile 1898 completò le prescrizioni relative al modo di percezione dell'imposta e se ne ebbero subito gli effetti nel successivo anno 1899, nel quale il gettito complessivo fu di fr. 6.883.000 di cui fr. 6.506.000 per il solo mercato di Parigi; la qual somma restò presso a poco uguale nei due anni seguenti, per salir poi nel 1902 a fr. 7.067.000, di cui fr. 6.628.000 a Parigi; dal qual punto, con oscillazioni di non grande importanza, salì gradatamente fino a fr. 7.922.000 nel 1906 e fu di fr. 7.774.000 nel 1907, di cui fr. 7.250.000 a Parigi.

Una nuova variazione dovrà ora vedersi nel prodotto dell'imposta di Borsa, in Francia, poichè un'altra legge del 31 dicembre 1907, entrata in vigore col 1° gennaio 1908, ha portato a centesimi 10 per ogni 100 franchi o frazione dell'importo della negoziazione, il diritto di bollo applicabile alle operazioni a contanti o a termine, riguardanti valori di ogni natura, all'infuori delle rendite di Stato francesi.

— **Il mercato del lavoro in Germania** è sempre meno soddisfacente: ecco un prospetto indicante il numero delle domande per ogni cento

posti offerti dopo il mese di luglio, dando le cifre dei mesi corrispondenti dell'anno precedente.

	1906-07	1907-08	Aumento
Luglio	105.4	115.1	9.7
Agosto	98.4	106.9	8.5
Settembre	91.3	101.1	9.8
Ottobre	109.3	123.1	15.8
Novembre	133.6	149.7	16.1
Dicembre	122.6	160.4	37.6
Gennaio	127.9	158.9	31.0
Febbraio	120.7	151.7	31.0
Marzo	95.5	130.5	35.0
Aprile	92.8	141.8	49.0

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio del Belgio. — Ecco i valori del commercio del Belgio durante i primi quattro mesi dell'anno:

Le importazioni in questo periodo di tempo ammontarono a franchi 1.067.527.000 contro 1.151.303.000 pel periodo corrispondente del 1907, ossia una diminuzione di 83.776.000 franchi.

Le esportazioni accusano pure una diminuzione di franchi 26.672.000 essendo passate da 834.914.000 franchi nel 1907 a franchi 808.242.000 in questo anno.

Il commercio dell'Austria Ungheria.

— Durante il mese di marzo le importazioni hanno raggiunto il valore di 231.200.000 corone con un aumento 127.300.000 corone su quelle del marzo 1907 e le esportazioni hanno raggiunto il valore di 198.500.000 corone con un aumento di 19.600.000 corone.

Durante il primo trimestre del 1908, le importazioni sono state di 632.200.000 corone: un aumento di 28.200.000 corone su quelle del primo trimestre del 1907 e le esportazioni di 572.200.000 corone, con un aumento di 17.900.000 corone. Il bilancio del commercio estero, durante questo trimestre, lascia un saldo passivo di 32.400.000 corone, in luogo di un saldo passivo di 24.700.000 durante il trimestre corrispondente del 1907.

Il commercio dei metalli preziosi ha dato, non comprese le cifre precedenti, i seguenti risultati:

Importazioni in marzo 4.300.000 corone (200 mila di più che non nel marzo 1907): esportazione 9.300.000 corone una diminuzione, cioè, di 71 milioni e 1/2 di corone sul periodo corrispondente dell'anno passato.

Durante il primo trimestre l'importazione dei metalli preziosi si è elevato a 9.100.000 corone, in diminuzione di 200.000 corone sul primo trimestre 1907 e l'esportazione a 17.700.000 corone in diminuzione di 23.700.000

La produzione dei concimi chimici in Italia

Da una nota, in data 10 marzo 1908, del prof. A. Menozzi, direttore del laboratorio di chimica agraria della R. Scuola superiore di agricoltura di Milano togliamo i seguenti dati:

Concimi chimici preparati in Italia. — I concimi chimici preparati in Italia sono innanzi tutto e principalmente i perfosfati, e fra questi, in grandissima prevalenza i perfosfati minerali, poi, in molto minor misura, i perfosfati d'ossa.

Altro concime artificiale, che si prepara in Italia in una certa quantità, è il solfato ammonico. Poi abbiamo alcuni concimi organici azotati, che si possono mettere fra gli artificiali, perchè ottenuti con manipolazioni industriali, come il sangue secco, corna ed unghie, torrefatte o no, crisalidi e bagano.

Altri concimi, usati in Italia e in grande misura, si ritirano dall'estero, come il nitrato sodico, le scorie Thomas, i sali potassici.

Quantità di concimi chimici preparati in Italia. — (Perfosfati). — La produzione dei perfosfati in Italia è andata crescendo rapidissimamente in questi ultimi anni. Nel 1904 essa era di circa 4 milioni di quintali. I dati da me raccolti nel 1906 e comunicati al Congresso internazionale di chimica applicata a Roma, portarono quella cifra a 6 milioni di quintali.

La produzione avuta nel 1907 testè decorso è stata di circa 8 milioni di quintali di perfosfato minerale e di 1/2 milione di quintali di perfosfato d'ossa. Quindi in complesso 8 milioni e mezzo. Si noti che a questa cifra si arriva con sufficiente approssimazione concordemente per due vie differenti e cioè: in base alla quantità di acido solforico che si destina alla preparazione di perfosfato ed in base alla quantità di fosfati che si introduce in Italia. La cifra presenta quindi il maggior grado di attendibilità. Essa dimostra dunque che in 4 anni circa la produzione ed il consumo di perfosfato in Italia hanno preso a poco raddoppiato.

E' bene avvertire che il perfosfato che si consuma in Italia è quasi completamente prodotto in paese: l'importazione non si verifica che in misura molto limitata, rispetto alla produzione, mentre d'altro canto si ha una certa esportazione nelle regioni finitime della Svizzera e dell'Austria-Ungheria.

Questa grande produzione di perfosfati ha luogo in appositi stabilimenti, il cui numero ascende a 82 di varia potenzialità, con una produzione per ciascuno che va da 60.000 quintali fino a 600.000. Degno di rilievo è il fatto che questi stabilimenti sono in generale ben costruiti e disposti con macchinario funzionante moderno, tali da non aver nulla da invidiare agli stabilimenti consimili dell'estero.

Degli 82 stabilimenti, 75 hanno produzione propria di acido solforico, soltanto devono ritirare l'acido solforico necessario da altre officine.

Degli 82 stabilimenti, 61 sono nell'Alta Italia, nella valle del Po; gli altri 21 nella Italia centrale e meridionale (Sicilia compresa).

Solfato ammonico. — Le grandi officine per la preparazione del gas illuminante utilizzano le acque di lavaggio per preparare solfato ammonico. L'utilizzazione non ha raggiunto ancora quello sviluppo di cui è suscettibile, perchè parecchie officine, specialmente piccole, non preparano solfato ammonico. Tuttavia la produzione di solfato ammonico, come cascame dell'industria del gas, è in Italia rappresentata da circa 100 mila quintali. Altri 1000 quintali circa si hanno dai soffici boraciferi. Questa produzione rappresenta una parte, poco più della metà, del fabbisogno italiano, che attualmente si può stabilire nella cifra di 180.000 quintali per anno.

Ciò che non si produce in Italia viene quasi esclusivamente dall'Inghilterra.

Concimi organici azotati. — Si comprendono in questa categoria certi rifiuti, che sono oggetto di manipolazione industriale, come sangue, crisalidi, corna ed unghie torrefatte o no, panelli che non si destinano all'alimentazione del bestiame, come panelli di ricino, panelli al solfuro, ecc. La determinazione della quantità di questi concimi è alquanto difficile. Alcuni dati raccolti sulle località di maggior commercio permettono di valutare a circa 400.000 quintali la quantità complessiva di questi concimi. La cifra deve accogliersi



però, con riserva, perchè per questo ramo si manca di elementi di controllo sicuri.

I dati sopra esposti riguardano i concimi artificiali prodotti in Italia. Il prof. Menozzi crede però che a complemento di quei dati sia opportuno stabilire anche le quantità di concimi importati e consumati in Italia a fianco di quelli prodotti nel nostro paese. Oltre a quanto si riferisce al solfato ammonico, di cui si è detto più sopra, ecco i dati relativi.

Abbiamo dunque l'importazione di una quantità di scorie Thomas, che attualmente si può valutare, in cifra tonda, a un milione di quintali. Queste scorie sono importate dalla Germania, dal Belgio, dall'Austria-Ungheria, e in minor misura dell'Inghilterra.

Il nitrato sodico del Chili è stato, nel 1907, importato nella misura di 419.000 quintali.

I sali potassici di Stassfurt sono stati, nel 1907, importati per circa 70.000 quintali.

Quantità consumata per ciascun concime nelle diverse regioni d'Italia. — Non si hanno cifre precise attendibili; ma un fatto saliente si è che il maggior consumo, come anche la produzione maggiore, si verifica nell'Alta Italia, e segnatamente nella valle del Po. Concorrono a ciò diversi fattori, ma fra questi dev. nsi mettere in prima linea le condizioni di clima e la possibilità dell'irrigazione, circostanze che influiscono anche essenzialmente sulla qualità delle colture. Un fattore importantissimo è la possibilità dell'irrigazione, perchè questa è la garanzia migliore dell'effetto del concime. Ove non si può irrigare e il clima sia irregolare, privo di piogge, non si possono praticare colture irrigue.

Questa la ragione dell'estensione della coltura erbacea nella valle del Po e delle colture arboree nell'Italia centrale e meridionale; ed è una delle cause della differenza fra il nord ed il sud dell'Italia rispetto al consumo in concimi chimici.

Attualmente abbiamo un grande risveglio agricolo nel mezzogiorno d'Italia, che non mancherà di apportare benefici effetti, fra questi un'intensificazione dell'agricoltura ed un impiego più largo dei mezzi moderni di fertilizzazione del suolo. L'opera di quei potenti organismi moderni che sono i Consorzi agrari, che si vanno formando anche nel mezzogiorno, non mancherà di far sentire i suoi effetti. Ma si può ritenere per certo che non si avrà mai un consumo così intenso di concimi come al nord d'Italia, perchè vi è ivi la possibilità d'irrigazione e le condizioni del clima offrono maggior garanzia dell'efficacia del concime.

Ciò premesso, a spiegazione di quella grande differenza di cui si è fatto cenno più sopra, credo non andar lungi dal vero ammettendo che i tre quarti circa dei concimi chimici consumati in Italia, vengono impiegati nell'Alta Italia, comprendendo in questa il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Liguria. A capo di queste regioni sta la Lombardia, poi il Veneto e l'Emilia, indi il Piemonte e la Liguria per ultima.

Prezzi attuali dei principali fertilizzanti. — L'azoto è pagato in misura differente, a seconda dello stato in cui si trova, e precisamente:

circa lire 1,60 per kg. allo stato di solfato ammonico;

circa lire 1,75 per kg. allo stato di nitrato sodico;

circa lire 1,90 per kg. allo stato di concimi organici facilmente scomponibili: sangue, crisalidi, unghie e corna torrefatte, panelli;

circa lire 1,30 al kg. allo stato di materie difficilmente scomponibili (residui di conceria, pelli).

L'anidride fosforica solubile nell'acqua e nel citrato (secondo la base di contrattazione seguita in Italia) è pagata nella seguente misura:

circa lire 0,46-0,47 per kg. nei perfosfati minerali;

circa lire 0,52-0,53 per kg. nei perfosfati d'ossa; circa lire 0,44 per kg. come anidride totale nelle scorie.

Riguardo alla potassa essa è pagata: circa lire 0,50 per kg. di ossido anidro (K₂O) nel cloruro;

circa lire 0,52 per kg. di ossido anidro nel solfato.

La premessa di «circa» è giustificata dal fatto che a seconda dell'entità della partita, tempo di consegna ed eventuali clausole contrattuali, le cifre esposte soggiacciono a qualche variazione in più od in meno.

La produzione del grano in Italia

Ecco i risultati della produzione frumentaria italiana che togliamo dalla relazione del comm. Varvelli dir. gen. delle Gabelle.

Li riproduciamo per due serie di anni e cioè per il periodo 1884-1900 e pel periodo 1901-1906, le cifre della produzione del frumento in Italia.

1° periodo		2° periodo	
1884 ettolit.	43.455.000	1901 ettolit.	58.000.000
1888	38.800.000	1902	48.000.000
1891	49.852.000	1903	65.000.000
1896	51.180.000	1904	59.074.000
1898	48.400.000	1905	56.561.000
1900	47.189.000	1906	62.185.395

Nel primo periodo si ebbe una media di ettolitri 48.830.000 nel 1896-900 contro 43.190.000 nel quadriennio 1888-91; e 42.850.000 nel quadriennio 1884-87.

Nel secondo periodo il rinvigorismento della produzione si accentua; ciò che oltre alla quantità del cereale prodotto è dimostrato dal numero degli ettari coltivati a grano, che furono:

nel 1901	ettari: 4.820.000
1902	4.750.000
1903	4.850.000
1904	5.396.997
1905	5.315.304
1906	5.136.654

Passando alla importazione e considerando il dazio del grano in quanto giova alla finanza, si ha che dall'esercizio 1896-97, successivo a quello in cui il dazio fu portato a lire 7.50 il quintale, il frumento ha reso:

	Quantità importata Tonnellate	Reddito Lire
1896-97	429.561	32.200.000
1897-98	941.840	33.490.000
1898-99	421.071	27.300.000
1899-900	540.425	40.500.000
1900-901	990.612	74.300.000
1901-902	993.085	69.700.000
1902-903	1.253.315	94.000.000
1903-904	796.592	59.700.000
1904-905	863.204	64.700.000
1905-906	1.235.835	93.700.000
1906-907	1.133.913	80.000.000

Dall'esercizio 1900-901 — escludendo i primi 4 anni perchè si collegano alla crisi granaria del 1898 e tanto il 1897-98 in cui il dazio rimase per un certo tempo prima ridotto e poi abolito e il 1899-99 in cui rimase per qualche tempo ridotto — il reddito del grano ebbe un minimo di L. 59.700.000 ed un massimo di 94.000.000, con un distacco di 34.300.000.

Si noti che al basso reddito del 1903-904 corrispose il più alto dei raccolti del periodo considerato ed al più alto reddito 1905-906 il raccolto più basso.

La Relazione distingue l'importazione dei grani duri da quella dei grani teneri. I primi provengono quasi tutti dalla Russia e sono: 1° *Taganrog*, ottimo per la fabbricazione delle paste: molto ricercato dai consumatori specialmente dell'Italia centrale e settentrionale; 2° *Bendiasca*, molto ricco di glutine e che per essere adatto col taglio gli altri grani mancanti di forza, viene molto ricercato dai consumatori di farine 3° il *Ghirca*, che può stare quasi a confronto col *Bendiasca* e che è ricercato dagli industriali, specialmente per suo prezzo moderato.

Le cifre delle due importazioni sono:

	Grani teneri		Grani duri		Totale
	Tonn.	Tonn.	Tonn.	Tonn.	Tonn.
1900-901	686.744	302.868	999.612		
1901-902	651.617	278.498	930.055		
1902-903	791.243	462.071	1.253.315		
1903-904	379.344	417.248	796.592		
1904-905	387.729	475.475	863.204		
1905-905	694.955	540.880	1.133.832		
1906-907	593.931	539.982	1.133.913		

Di due fonti distinte per potenzialità finanziaria si compone dunque il reddito del grano, una sempre più promettente, che obbedisce alla crescente diffusione

del consumo interno delle paste alimentari, l'altro di getto variabile, tanto da presentare estremi da 59.400.000 nel 1902-903 e di 28.400.000 nel 1903-904, e subordinata alle vicende dei nostri raccolti ed alle oscillazioni dei prezzi quando non si associa a queste come determinanti il giuoco della speculazione.

Ecco ora il reddito doganale delle due qualità di cereali:

	<i>Grani teneri</i>	<i>Grani duri</i>	<i>Totale</i>
	(Milioni di lire)		
1900-901	51.6	22.7	74.3
1901-902	4.83	20.9	69.7
1902-903	59.4	34.6	94.0
1903-904	28.4	31.3	59.7
1904-905	29.0	35.7	64.7
1905-906	52.1	40.6	92.7
1906-907	44.5	40.5	85.0

Un ultimo elemento da considerarsi è quello del consumo, il cui andamento varia col movimento, col mutare delle condizioni e delle abitudini della popolazione.

Il consumo di grano in Italia nel 1901-902 con una popolazione di 32.704.106 abitanti fu di tonnellate 5.002.713 ossia 155 chilogr. per abitante.

Nel 1906-907 con una popolazione di 33.989.571 abitanti, il consumo fu di tonn. 5.503.293 ossia di 162 chilogr. per abitante.

Un'inchiesta sulle case popolari a Firenze

Per il disposto dell'art. 18, comma VI, della Legge per le Case popolari del 31 Maggio 1903 n. 159, la necessità della costruzione di Case popolari per parte dei Comuni deve essere dimostrata in apposita relazione al Consiglio comunale.

La Giurta comunale Fiorentina, per soddisfare nel modo migliore a tale obbligo, ordinò nell'Agosto scorso una inchiesta, che doveva esser diretta dall'Assessore dei Lavori pubblici e da una Commissione appositamente nominata, mentre la revisione e la elaborazione dei dati era affidata all'Ufficio municipale di Statistica.

I membri di questa Commissione presentarono testé al Sindaco di Firenze una relazione sui risultati dell'inchiesta, compiuta alla fine dello scorso anno, che vogliamo riportare nei punti sostanziali, sia perchè il problema delle case popolari è in Italia diventato generale, sia perchè molte delle considerazioni che vi si fanno hanno un carattere generico che può esser utile ovunque.

Dalla esposizione riassuntiva dei dati, fatta nel Dicembre scorso dall'Ufficio di Statistica, due fatti appaiono subito evidenti: l'affollamento considerevole nelle misere case popolari attuali, e la frequenza di convivenze di più famiglie in una stessa abitazione.

I due fatti segnalati, pur avendo stretti legami fra loro, non sono però sempre dipendenti uno dall'altro; l'affollamento eccessivo è diretta conseguenza del disequilibrio fra i prezzi di affitto e le condizioni economiche della popolazione meno abbiente; la frequenza di convivenze, oltre che dalle tristi condizioni medesime, dipende in massima parte della mancanza di piccoli alloggi adatti ai mezzi e ai bisogni di tali famiglie.

Si può considerare facilmente come questa frequenza di convivenze di elementi estranei in una stessa abitazione, che l'inchiesta dimostra esistere fra noi in porzioni molto superiori a quelle di altre città, aggravarsi singolarmente le conseguenze del sovraffollamento già di per sé stesso gravissime.

Alla mancanza di aria, ai pericoli di infezione da ciò derivanti si aggiungono in quelle forzate comunità gravi pericoli morali, e sparisce sovente dalla modesta casa anche quella tranquillità domestica che la rende, pur nelle tristi condizioni attuali, un angolo di riposo e di pace dopo il lavoro della giornata.

Nè il difetto di piccole abitazioni deriva unicamente dal passato: anche la industria edilizia attuale rifugge evidentemente dalla costruzione di piccoli alloggi: a Firenze assai più che in altre città dell'Italia e dell'estero. Sono scarsissimi, specialmente di fronte all'eccesso di immigrazione operaia, gli alloggi di 3 o di 4 stanze costruiti in Firenze nell'ultimo quadri-

enio, pur comprendendo fra essi quelli forniti dal benemerito Comitato per le case dei poveri: mancano quasi completamente quelli da due stanze.

I dati di un quadriennio (1903-1906), rilevati dall'*Annuario Statistico del Comune*, danno per le nuove costruzioni fiorentine, le cifre seguenti:

Abitazioni di 1 a 3 stanze	N. 189	16 per cento
» » 4 e 5 » »	454	40 per cento
» » oltre 5 » »	500	44 per cento

Nel 1907 l'attività edilizia fiorentina, pure segnando nel suo complesso un promettente risveglio, non accenna affatto a cambiare tendenza, anzi lo squilibrio, fra la produzione di grandi e di piccole abitazioni si accetta sempre più.

Si costruirono infatti 414 nuove abitazioni dei tipi seguenti:

da 1 a 3 stanze	N. 35	8 per cento
» 4 e 5 » »	159	38 per cento
oltre 5 » »	220	54 per cento

La deficienza della attività edilizia privata e filantropica in questo senso è forse anche meglio rilevata da un confronto colle statistiche edilizie di un'altra città, più ricca d'industrie ma non troppo dissimile dalla nostra per popolazione.

I dati corrispondenti per le nuove costruzioni a Zurigo (non esistono pur troppo su questo importantissimo argomento statistiche di città italiane e manca ancora dappertutto una indagine periodica sulle abitazioni sfitte) nel periodo 1896-1906 sono i seguenti:

da 1 a 3 stanze	N. 5728	56 per cento
» 4 e 5 » »	3727	37 per cento
oltre 5 » »	689	7 per cento

N. 10,43

La maggiore intensità edificatrice è bensì da mettersi in relazione colla maggiore intensità della immigrazione zurighese di fronte alla nostra: ma le cifre proporzionali non lasciano dubbio sulla impotenza dimostrata dall'azione dell'industria privata e della filantropia cittadina nella costruzione di piccoli alloggi a Firenze.

Era opportuno rilevare questo fatto anche perchè fra gli appunti più frequenti che si sogliono fare all'azione diretta dei Comuni su questo campo, è quello che essa intralci o impedisca la iniziativa privata. A noi sembra che tale dubbio non possa sollevarsi qui, dopo che l'inchiesta ora compiuta e le indagini periodiche sulle nuove costruzioni dimostrano con evidenza come tale azione privata sia di gran lunga insufficiente ai bisogni dello sviluppo della popolazione e particolarmente alle richieste più immediate, e perciò più sentite, della popolazione immigrante.

Anzi è da sperare che l'iniziativa del Comune, come si è già verificato altrove in casi identici, induca anche altri a sperimentare siffatte costruzioni.

D'altronde altre cifre dell'inchiesta dimostrano la necessità di risanare alcune zone della città e di demolire un buon numero di abitazioni assolutamente inabitabili, con evidente immediato contraccolpo in peggio sul mercato delle abitazioni e sulle condizioni sanitarie delle rimanenti se non viene in tempo preparato un numero di alloggi sufficienti a far fronte ai bisogni della popolazione.

L'azione dei privati verrebbe in tale contingenza completamente a mancare come fu insufficienti a riparare in tempo allo spostamento di popolazione prodotto dalle demolizioni del Centro e occorre quindi l'iniziativa diretta del Comune, ammessa del resto in questo caso anche da scrittori in principio ad essa contrari.

Dimostrata così e la opportunità e la necessità della costruzione diretta di case popolari, vediamo in quale misura il provvedimento che si propone potrà avere un'azione favorevole sul mercato attuale delle abitazioni.

L'inchiesta ci fornisce a tal riguardo un dato importantissimo: quello della quantità di popolazione che a causa della deficienza di alloggi si aggiornerà in quantità eccessiva nelle abitazioni popolari. Dalla cifra positiva ottenuta con l'osservazione diretta nelle case censite si è potuto fissare con approssimazione larga ma basata su un sicuro elemento di calcolo, in circa 6000 persone, lo spostamento necessario per riportare alla cifra massima normale l'affollamento eccessivo attuale nelle case popolari. Occorrerebbe quindi, in cifra tonda, 3000 ambienti per accogliere questa popolazione, sempre tenendo fermo come affollamento massimo normale quello di 2 abitanti per stanza.

Non si può certamente affermare che questa cifra rappresenti in modo assoluto il fabbisogno di abitazioni: abbiamo già mostrato come il disequilibrio fra l'offerta e la domanda di abitazioni popolari si manifesti periodicamente costante e siccome non c'è ragione di supporre un ristagno nel movimento di immigrazione verso la città, è evidente che la cifra sopra indicata verrà man mano modificandosi.

Ma intanto è anche certo che il progetto attuale con uno stanziamento di 3 milioni e colla costruzione prevista di circa 3000 ambienti viene a sopprimere alla prima più urgente necessità della popolazione più povera e non rimarrà senza effetto benefico sulle condizioni generali del mercato.

Resta ora da vedere quali saranno i tipi di abitazione da preferirsi nella costruzione affinché sia conseguito nel modo migliore l'effetto desiderato.

Le cifre sopra ricordate dimostrano già come il difetto massimo della iniziativa privata sia nella preparazione di alloggi di due o tre stanze e come questo tipo sia anzi da essa addirittura trascurato: da tale mancanza è derivato appunto l'inconveniente gravissimo della frequenza di coabitazioni in alloggi più grandi, le condizioni di affitto dei quali sarebbero altrimenti inadeguate alle condizioni finanziarie delle famiglie più povere.

L'inchiesta ha rilevato come il 35 per cento oltre un terzo, cioè, di tutte le abitazioni esaminate, contenga non una, ma due o più famiglie: in alcune zone della città, le più centrali e le più povere, tale cifra sale peraltro al 47, al 49 e fino al 52 per cento.

In quali abitazioni si verifichi con maggior intensità il doloroso fenomeno si rileva con rapida sintesi dai numeri seguenti tolti dai prospetti della Relazione dell'Ufficio di Statistica, che verrà allegata alla presente:

Abitaz. di 2 st. N.	730 a com.	N.	59 ossia	8 %
» 3	1721	»	255	14 %
» 4	2052	»	710	34 %
» 5	1195	»	623	52 %
» 6	428	»	563	61 %

Il male, come si vede va aggravandosi con grande rapidità coll'aumentare del numero delle stanze nelle abitazioni: il tipo di alloggi da 2 e da 3 stanze corrisponde evidentemente più che ogni ai bisogni più immediati e soprattutto ai mezzi della famiglia operaia.

E nelle poche abitazioni di tipo simile attualmente esistenti, abitazioni che sono anche quasi sempre le più e mal tenute, si affollano le famiglie che preferiscono la ristrettezza dello spazio a un po' più d'aria condivisa con elementi estranei.

L'affollamento per stanza, che nel complesso delle abitazioni esaminate è di abitanti 1,4, presenta delle variazioni notevoli se si esaminano i gruppi di abitazioni secondo il numero di stanze di cui esse si compongono e tali cifre formano una serie di andamento proprio opposto a quella poc'anzi riprodotta:

Abitaz. di 1 st. affollamento abit.	4 per stanza
» 2	2
» 3	1.6
» 4	1.4
» 5	1.3
» 6	1.2

e, se si prendono le sole cifre per le abitazioni sovraffollate, si ha la seguente serie di andamento assolutamente conforme alla precedente:

Abitaz. di 1 st. affollamento abit.	4.9 per stanza
» 2	3
» 3	2.7
» 4	2.6
» 5	2.5
» 6	2.4
» 7	2.2

Se queste cifre mostrano come sia più intenso il guaio dell'affollamento nelle abitazioni più piccole, le seguenti mostreranno come esso sia nelle abitazioni medesime anche più esteso.

Sul complesso delle abitazioni fiorentine si aveva infatti il 17 per cento di abitazioni sovraffollate ove alloggiava il 26 per cento della popolazione censita: distinguendo, secondo il metodo già seguito più indietro, i singoli tipi d'abitazioni, si ha la seguente serie discendente:

Su 100 abitazioni:

di 1 stanza erano sovraffollate	63 col 86 %	di abitanti
di 2 stanze »	36 col 55 %	»
» 3 »	20 » 34 %	»
» 4 »	11 » 22 %	»
» 5 »	9 » 17 %	»
» 6 »	7 » 14 %	»
» 7 »	1 » 12 %	»

E' evidente: le condizioni attuali delle abitazioni impongono alla famiglia povera il seguente dilemma: e agglomerarsi, quando sia possibile trovarla, in una abitazione insufficiente o pagare un po' più d'aria e di spazio col sacrificio della propria libertà.

La creazione di numerosi e buoni alloggi di piccolo taglio (2 e 3 stanze) facilitando alle famiglie ora conviventi il modo di sfuggire a tale incomodo legame farà presumibilmente spostare una parte della popolazione sovraffollata verso gli ambienti degli alloggi più vasti rimasti vuoti.

La costruzione invece di abitazioni aventi un numero maggior di stanze o verrebbe ad obbligare il Comune costruttore a richiedere pignoni non sufficienti ai bisogni dell'azienda o torrebbe alle famiglie più povere la maggior parte del beneficio.

Abbiamo detto, parlando delle convenienze, come queste siano dovute a condizioni di affitto inadeguate ai mezzi finanziari di cui dispongono le famiglie delle classi meno abbienti.

Vediamo ora più partitamente entro quali limiti si muova l'aggravio della pigione in relazione alla pigione in relazione al tipo dell'abitazione e alla potenzialità finanziaria delle famiglie inquiline. Su quest'ultimo punto non abbiamo, e vero, dati che ci possano permettere di costruire per Firenze un rapporto fra il reddito netto di una famiglia e la spesa per la pigione: l'indagine su questo argomento si è delicata fatta in modo così esteso avrebbe incontrato difficoltà pressoché insormontabili; essa potrà in seguito esser fatta con altro metodo, e noi ne facciamo anzi esplicito voto, ma per adesso dobbiamo limitarci a considerare la pigione pagata in rapporto alla professione del capo di famiglia e da questa trarre un'idea approssimativa delle condizioni finanziarie della famiglia stessa.

Il prezzo medio per stanza quale risultò dal rapporto fra il complesso delle stanze cui si estese l'inchiesta e la somma complessiva delle pigioni pagate fu di L. 55,90: tenendo distinte le differenti zone della città tale prezzo medio variava da un minimo di L. 47,40 o poco più nelle abitazioni poste entro la cinta alla sinistra dell'Arno, ad un massimo di L. 66,25 nella zona dell'Affrico compresa fra questo torrente, la Via Aretina e il Viale Duca di Genova.

I prezzi di affitto presentano per altro differenze notevoli se si esaminano partitamente secondo i diversi tipi di abitazioni: sono in generale più alti nelle abitazioni più piccole, diminuiscono man mano che si passa ad abitazioni più vaste.

Infatti il 64 % delle poche abitazioni di una stanza (e si tratta delle peggiori abitazioni) paga una pigione superiore alle L. 60 annue: tale percentuale scende a 38,4 per le abitazioni di due stanze, a 28,8 per quelle di tre, risale al 33,4 per quelle di quattro, discendendo poi rapidamente al 28,6 e al 12,8 per quelle di cinque e di sei.

Continua.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. —

Nella adunanza del 24 aprile 1908, presidenza Nicolini, dopo le comunicazioni, il consiglier Binazzi riferisce che la Camera di Commercio di Milano in un'accurata relazione fece voti affinché il dazio provvisorio sul cloruro di calcio qualora debba rimanere definitivamente non danneggi le industrie secondarie che si servono di questo prodotto, ed espresse il parere che il proposto dazio sulla fecola non è sufficiente a proteggere l'industria fecoliera italiana e non è richiesto dalla esigenza dell'agricoltura. Propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio ed Arti di Firenze;

« Nel timore che il R. Governo voglia rendere definitivo il progetto di legge del 15 luglio 1906 col quale si vennero ad accordare provvedimenti di protezione sul cloruro di calcio e sulla fecola di patate;

« Ritenuto che questi provvedimenti non avvantaggiano industrie che hanno grandissima importanza in Italia, danneggiano invece molteplici stabilimenti che si valgono dei detti prodotti;

fa voti

affinchè, ove si presenti qualche proposta per rendere definitivo il dazio di importazione per il cloruro di calcio e fecola di patate già provvisoriamente applicato, voglia tenersi in debito conto il danno rilevante per le industrie italiane che hanno bisogno di valersi dei suddetti prodotti ».

Il cons. Brogi legge poscia la seguente relazione:

« Il Comune di Santa Sofia con sua lettera del 21 marzo u. s. ci trasmetteva una deliberazione di quel Consiglio con la quale si facevano voti perchè sia ivi istituita una Sezione elettorale commerciale.

« La vostra Commissione, presa in esame la surriferita deliberazione, credè opportuno diramare una circolare a tutti quei Comuni sprovvisti di Sezione autonoma allo scopo di verificare se altri fra quelli ritenessero opportuno chiedere lo stesso provvedimento nell'interesse degli elettori.

« Al nostro appello hanno risposto 9 Comuni su 13 e di questi i comuni seguenti hanno favorevolmente accolta la proposta, e cioè: San Piero a Sieve, Montale, Montespertoli, Santa Maria a Monte, Lamporecchio, Verghereto, Portico e San Benedetto. I comuni di Montemurlo e Vinci hanno risposto non convenire a loro tale provvedimento sia per l'ubicazione del Palazzo Comunale, sia per l'esiguità numerica degli elettori iscritti.

« Nell'interesse quindi delle elezioni e degli elettori commerciali la vostra Commissione deve concludere col proporvi di chiedere al R. Ministero di Agricoltura l'emanazione di un Decreto col quale l'attuale Tabella delle sezioni elettorali sia modificata istituendo nuove sezioni elettorali per tutti quei Comuni i quali aggregati ad altre sezioni possono ritenere utile la istituzione di una sezione autonoma nel proprio comune ».

La Camera approva.

Il prof. Salvini riferisce che la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha interpellato l'Unione delle Camere di commercio in merito ad un provvedimento che potrebbe esser preso in ordine alla spedizione dei colli di merci deperibili in piccole partite.

Per evitare in tali spedizioni i disagi e le ritardate consegne per eventuali smarrimenti dei documenti di trasporto si invitarono gli speditori a collocare nell'interno dei colli un cartello con la indicazione del nome, cognome e domicilio del destinatario. Se non che all'atto pratico si è constatato che il provvedimento non corrisponde allo scopo pel quale era stato adottato e cioè per evitare i disagi, i ritardi sulla resa, le avarie alle merci deperibili.

Sarebbe quindi intendimento dell'Amministrazione Ferroviaria di stabilire che l'indirizzo del destinatario debba trovarsi non più nell'interno ma sull'esterno dei colli in parola in aggiunta alle marche, ai numeri ed al nome della stazione destinataria.

Le Ferrovie però, prima di applicare questa disposizione, hanno chiesto il parere all'Unione delle Camere la quale, per dare un giudizio esauriente e completo, ha ritenuto opportuno di sottoporre il quesito alle singole Camere.

La Commissione IV, per conto della quale egli riferisce, ritenendo conveniente mantenere più che è possibile il segreto commerciale, fa proposta che l'Amministrazione ferroviaria esperimenti il sistema di obbligare il mittente a collocare sui colli l'indirizzo del destinatario scritto su cartone o su tela da applicarsi rovesciato con lo scritto rivolto all'imballaggio, per modo che in caso di smarrimento dei documenti di spedizione o di cancellazione delle marche, la Ferrovia possa valersene per il recapito.

La Camera approva.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

13 giugno 1908

Senza che si sieno avuti mutamenti sostanziali nelle condizioni dei vari centri, può ben dirsi che anche la scorsa settimana abbia segnato un nuovo progresso per la situazione monetaria generale. Mentre a New-York il prezzo del denaro rimane a 1 3/4 o/o, a Londra lo sconto trimestrale è sceso a 1 5/16 per cento, a Parigi a 1 1/2 per cento, a Berlino a 3/8 per cento.

In pari tempo i bilanci delle banche europee accusano un ulteriore rafforzamento della posizione degli istituti. La *Reichsbank* nella prima settimana del mese ha accresciuto di M. 11 1/5 milioni il fondo metallico e di 44 milioni a 142 milioni il margine della circolazione sotto il limite legale, con un aumento, rispettivamente di 70 1/5 milioni e 12 1/3 milioni rispetto al 1907. La Banca d'Inghilterra, a sua volta, mercè il riafflusso di numerario dalle provincie, presenta, a giovedì scorso, un aumento di Ls. 54 5/5 milioni nel metallo, che eccede di 3 milioni la cifra di un anno fa, mentre la riserva e la proporzione di essa agli impegni son rimaste pressochè stazionarie, dandosi così luogo a una differenza in più di 2 4/5 milioni e 3. 63 o/o, rispettivamente, in confronto dell'anno scorso.

E' da notare come non sieno cessati ancora i ritiri del continente da Londra nonostante gli arrivi di oro americano ultimamente avvenuti e quelli che si attendono prossimamente così a Parigi come a Berlino. Nel riguardi del mercato parigino è agevole intendere come la depressione dello sconto in Inghilterra non possa incoraggiare gl'investimenti di capitale francese, mentre, per ciò che concerne la Germania, v'ha il fatto che la *Reichsbank* si adopera ad accrescere ulteriormente la propria riserva metallica. Giova osservare però come il cambio di Parigi abbia in ultimo accennato a riprendere, permettendo di prevedere come non lontana la cessazione dei prelevamenti dal mercato londinese.

Comunque sia, l'abbondanza delle disponibilità è la nota dominante ovunque, e, poichè sembrano ormai dissiparsi i malumori destati in alcuni circoli dal Convegno di Reval, anche la situazione politica generale è tale da dare impulso all'ottimismo del mercato finanziario internazionale. In realtà si è notato, nella maggior parte dei casi, un maggior intervento del pubblico nelle affari, ma le buone disposizioni prevalenti non si sono tradotte con un ulteriore sviluppo del movimento ascendente dei corsi.

Le nuove emissioni, come era stato preveduto, danno luogo a spostamento di capitali, spesso a detrimento dei titoli più trattati. Così la emissione di dollari 50 milioni di obbligazioni 4 o/o della Union Pacific Rd. Co. avvenuta simultaneamente a New-York e Londra, non è stata senza effetto sui Consolidati inglesi, ma altre ragioni hanno contribuito a rendere poco uniforme la tendenza dei fondi internazionali.

Le vendite a termine avvenute in previsione del voto del Senato francese sul riscatto della rete dell'invest, hanno gravato sul 3% perpetuo più che quelle del contante; mentre i fondi russi hanno piegato in seguito alle offerte della piazza di Berlino, dove una nota ditta tende a realizzare, forse per predisporre alla non lontana emissione del nuovo prestito moscovita. Dal canto loro i Consolidati germanici e prussiani, hanno risentito delle disposizioni che il ribasso dei valori industriali tedeschi ha determinato sulla Borsa berlinese. Quivi, infatti, le notizie sfavorevoli sullo stato delle industrie in Germania hanno incoraggiato le vendite dello scoperto, data la nuova legge che dal 1° giugno autorizza le operazioni a termine.

Per contro la rendita italiana conserva interamente il proprio sostegno così all'estero come all'interno, meglio che non gli altri valori italiani. I quali in presenza del riserbo di cui dà tuttora prova fra noi il capitale che non si è per anco determinato a un più attivo intervento, anziché giovarsi della abbondanza monetaria imperante, han finito col dar prova di una grande inazione che si ripercote sui corsi, generalmente in regresso.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 giugno 1908	Lunedì 8 giugno 1908	Mar- telli 9 giugno 1908	Mercoledì 10 giugno 1908	Giovedì 11 giugno 1908	Venerdì 12 giugno 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.61	—	104.67	104.66	104.77	104.60
» 3 1/2 0/0	103.50	—	103.80	103.80	103.80	103.77
» 3 0/0	70.—	—	70.—	70.—	69.75	61.50
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	—	—	—	—	—	—
a Londra	—	104.—	104.—	104.—	104.—	—
a Berlino	—	—	—	—	—	104.40
Rendita francese	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
3 0/0	95.40	—	95.92	95.90	95.10	95.30
Consolidato inglese 2 3/4	—	—	88.20	87.75	87.75	87.80
prussiano 3 0/0	92.10	—	95.75	95.75	95.75	91.90
Rendita austriac. in oro	116.55	—	116.65	116.75	116.75	116.75
» in arg.	97.30	—	97.30	97.20	97.20	97.20
» in carta	97.40	—	97.40	97.25	97.25	97.25
Rend. spagn. esteriore	—	—	—	—	—	—
a Parigi	93.62	—	96.50	96.17	97.05	96.95
a Londra	—	—	96.50	96.75	96.25	95.75
Rendita turca a Parigi	96.00	—	96.52	96.65	93.75	96.67
» a Londra	—	—	95.75	95.50	—	96.75
Rend. russa nuova a Parigi	98.60	—	95.60	98.40	98.35	98.25
portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—
a Parigi	66.15	—	66.30	65.95	65.15	65.40

VALORI BANCARI

	7 giugno 1908	14 giugno 1908
Banca d'Italia	1258.50	1269.—
Banca Commerciale	803.—	810.—
Credito Italiano	570.—	569.—
Banco di Roma	102.—	102.—
Istituto di Credito fondiario	540.—	530.—
Banca Generale	22.—	22.—
Credito Immobiliare	261.—	260.50
Bancaria Italiana	118.50	116.50

CARTELLE FONDIARIE

	7 giugno 1908	14 giugno 1908
Istituto Italiano	4 1/2 0/0	515.—
» »	4 0/0	507.—
» »	3 1/2 0/0	486.—
Banca Nazionale	4 0/0	502.—
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0	514.—
» »	4 0/0	509.—
» »	3 1/2 0/0	490.25
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0	—
» »	5 0/0	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0	—
» »	4 1/2 0/0	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/0	497.50

PRESTITI MUNICIPALI

	7 giugno 1908	14 giugno 1908
Prestito di Milano	4 0/0	101.60
» Firenze	3 0/0	71.75
» Napoli	5 0/0	101.85
» Roma	3 3/4	502.—

VALORI FERROVIARI

	7 giugno 1908	14 giugno 1908
Meridionali	686.—	654.50
Mediterranee	400.50	407.—
Sicule	570.—	584.—
Secondarie Sarde	270.—	273.—
Meridionali	3 0/0	347.—
Mediterranee	4 0/0	501.—
Sicule (oro)	4 0/0	511.—
Sarde C.	3 0/0	359.—
Ferrovie nuove	3 0/0	351.—
Vittorio Emanuele	3 0/0	373.—
Tirrene	5 0/0	512.—
Lombarde	3 0/0	—
Marmif. Carrara	—	261.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	7 giugno 1908	14 giugno 1908
Navigazione Generale	144.—	439.—
Fondiar. Vita	336.—	333.—
» Incendi	205.—	208.—
Acciaierie Terni	1442.—	1509.—
Raffineria Ligure-Lombarda	380.50	382.—
Lanificio Rossi	1672.—	1672.—
Cotonificio Cantoni	502.—	506.—
» Veneziano	250.—	249.—
Condotte d'acqua	324.—	324.—
Acqua Pia	1500.—	1500.—
Lanificio e Canapificio nazionale	197.—	197.—
Metallurgiche italiane	136.50	135.—
Piombino	224.—	223.—
Elettric. Edison	670.—	660.—
Costruzioni Venete	206.—	206.—
Gas	1094.—	1094.—
Molini Alta Italia	150.—	144.—
Ceramica Richard	390.—	388.—
Ferriere	258.50	250.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	116.—	116.—
Montecatini	120.—	119.—
Carburo romano	1030.—	1024.—
Zuccheri Romani	80.—	79.—
Elba	468.—	455.—

Banca di Francia	4270.—	4130.—
Banca Ottomana	727.—	725.—
Canale di Suez	4409.—	4460.—
Crédit Foncier	729.—	725.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

8 Lunedì	—	—	—	—
9 Martedì	100.—	25.15	123.12	104.55
10 Mercoledì	99.95	25.10	123.12	104.55
11 Giovedì	99.95	25.10	123.10	104.55
12 Venerdì	99.95	25.10	123.07	104.55
13 Sabato	99.95	25.10	123.07	104.55

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 maggio	Differenza
Banco di Sicilia	INCASSO	
	Incasso L.	58 468 000 + 450 000
	Portafoglio interno	44 220 000 + 1 225 000
Anticipazioni	11 322 000 — 340 000	
Banco di Sicilia	PASSIVO	
	Circolazione	52 979 000 + 678 000
Conti c. e debiti a vista	40 545 000 — 1 214 000	

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	11 giugno	differenza
Banco di Francia	INCASSO	
	Incasso Oro Fr.	3 110 432 000 + 32 550 000
	Portafoglio Argento	954 697 000 + 6 670 000
	Portafoglio	772 874 000 + 288 750 000
	Anticipazioni	547 132 000 + 8 932 000
Banco di Francia	PASSIVO	
	Circolazione	4 759 205 000 + 130 350 000
Conto corr.	647 450 000 + 41 252 000	

Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	11 giugno	differenza
		Portafoglio	37 993 000	+ 5 795 000
		Riserva	29 427 000	+ 127 000
Banca dei Paesi Bassi	PASSIVO	Circolazione	9 132 000	- 670 000
		Conti corr. d. Stato	9 760 000	+ 34 000
		Conti corr. privati	44 328 000	- 95 000
		Rap. tra la ris. e la prop.	5 665 000	+ 3 17
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr.	159 252 000	+ 7 381 000
		Portafoglio	588 927 000	+ 8 521 000
		Anticipazioni	59 608 000	+ 5 881 000
Banca di Spagna	PASSIVO	Circolazione	721 522 000	- 12 482 000
		Conti Correnti	99 785 000	+ 17 867 000
		Incasso (oro Peset. argento)	889 861 000	+ 307 000
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Portafoglio	663 131 000	+ 1 239 000
		Anticipazioni	448 081 000	+ 7 057 000
		Prestiti ipotecari	72 066 000	- 867 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	299 993 000	- 100 000
		Conti correnti	1 788 518 000	+ 12 000
		Cartelle fondiariae	182 174 000	- 290 456 215
Banche Assiccate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	412 900 000	+ 92 628 000
		Portaf. e anticip.	312 061 000	- 1 920 000
		Valori legali	63 660 000	- 1 020 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	1 456 394 000	+ 71 798 000
		Conti correnti	665 848 000	- 51 708 000
		Incasso	1 221 116 000	- 2 716 000
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Portafoglio	819 523 000	+ 81 390 000
		Anticipazioni	476 607 000	+ 867 000
		Prestiti ipotecari	72 066 000	- 867 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	299 993 000	- 100 000
		Conti correnti	1 788 518 000	+ 12 000
		Cartelle fondiariae	182 174 000	- 290 456 215
Banche Assiccate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	412 900 000	+ 92 628 000
		Portaf. e anticip.	312 061 000	- 1 920 000
		Valori legali	63 660 000	- 1 020 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	1 456 394 000	+ 71 798 000
		Conti correnti	665 848 000	- 51 708 000
		Incasso	1 221 116 000	- 2 716 000
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Portafoglio	819 523 000	+ 81 390 000
		Anticipazioni	476 607 000	+ 867 000
		Prestiti ipotecari	72 066 000	- 867 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	299 993 000	- 100 000
		Conti correnti	1 788 518 000	+ 12 000
		Cartelle fondiariae	182 174 000	- 290 456 215
Banche Assiccate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	412 900 000	+ 92 628 000
		Portaf. e anticip.	312 061 000	- 1 920 000
		Valori legali	63 660 000	- 1 020 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	1 456 394 000	+ 71 798 000
		Conti correnti	665 848 000	- 51 708 000
		Incasso	1 221 116 000	- 2 716 000
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Portafoglio	819 523 000	+ 81 390 000
		Anticipazioni	476 607 000	+ 867 000
		Prestiti ipotecari	72 066 000	- 867 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	299 993 000	- 100 000
		Conti correnti	1 788 518 000	+ 12 000
		Cartelle fondiariae	182 174 000	- 290 456 215
Banche Assiccate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	412 900 000	+ 92 628 000
		Portaf. e anticip.	312 061 000	- 1 920 000
		Valori legali	63 660 000	- 1 020 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	1 456 394 000	+ 71 798 000
		Conti correnti	665 848 000	- 51 708 000
		Incasso	1 221 116 000	- 2 716 000
Banca Austro- Ungherese	ATTIVO	Portafoglio	819 523 000	+ 81 390 000
		Anticipazioni	476 607 000	+ 867 000
		Prestiti ipotecari	72 066 000	- 867 000
Banca Imperiale Germanica	PASSIVO	Circolazione	299 993 000	- 100 000
		Conti correnti	1 788 518 000	+ 12 000
		Cartelle fondiariae	182 174 000	- 290 456 215

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove società.

Unione italiana miniere piriti, Milano.

— Si è costituita, con rogito Guasti, questa anonima col capitale di lire tre milioni per la ricerca, l'acquisto e lo sfruttamento di miniere di piriti e minerali simili con sede in Milano.

L'amministrazione è così composta: cav. uff. Alessandro Alessio, presidente; comm. on. Magnò Magni, vice presidente; ing. cav. Giuseppe Solari segretario; comm. Giuseppe De Zara, Alberto Taraud; cav. uff. ing. Pietro Toso; Francesco Laviosa, consiglieri.

Ne sono sindaci i signori: cav. Edoardo Bosio; rag. Giuseppe Comoglio; avv. comm. Carlo Alberto Cortina; supplenti i signori: rag. Carlo Cattaneo e rag. Aldo Trabuchelli.

Hanno concorso alla costituzione della Società anche l'Unione Concimi, il comm. Antonio Biffi, il senatore barone Giovanni Rossi, il comm. Bortolo Clemente, il sig. Ernesto Bellot di Tunisi, la Società «La Prospection» ed altri.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — A *Bari*, Frumenti duri fini da L. 32 a 33 al quintale; correnti da 30 a 31, teneri bianchi da 29,50 a 31,50, frumentoni da 17,50 a 18, orzo da 18,50 a 19, avena da 26 a 26,75. A *Bologna*, Frumento qualità fina bolognese da L. 27 a 27,50 al quintale, frumentone, qualità fina bolognese, da 17,50 a 18, Avena

nostrana rossa da 22 a 23. A *Ferrara*, (Da nostra corrispondenza particolare). — Causa la cattiva stagione ed essendo giorno di festa il mercato d'oggi s'è svolto completamente senza affari e si può dire nullo; restano invariati i prezzi quotati lunedì scorso. Grani: senza affari da L. 26 a 26,50 il quintale; Granoni: invariati da L. 16,50 a 17 il quintale; Avena: sulle L. 18 circa il quintale; Segala: sulle L. 17 circa il quintale. A *Firenze*, Grano tenero bianco da L. 28,50 a 28,75 al quintale (fuori dazio), id. id. rosso da 28, a 28,50 al quintale, Granoturco da 16,50 a 17,25, avena da 21 a 21,50. A *Genova*, Grani teneri: Alta Italia da 28,50 a 28,75 al quintale; Plata da 20,25 a 20,50, Grani duri: Sardegna da L. 30 a 30,25; Tangarog da 22,25 a 22,50, Plata da 20,75 a 21; Granoni: Danubio da 14,25 a 14,75, Alta Italia 16,50, Avena nazionale da 18,50 a 18,75; estera da 13,75 a 14.

Sete. — Si è entrati nel periodo avanzato degli allevamenti e l'attenzione è tutta rivolta al loro andamento. Il quale procede, ovunque, ottimamente. Si ebbero alcune giornate di temperatura alta, ma piogge e temporali, qua e là, raddolcirono.

Notizie favorevoli ai raccolti si hanno dall'Austria-Ungheria, dalla Francia, dal Levante, dalla Persia e dal Turkestan. Meno favorevoli dalla Cina, ma favorevolissime dal Giappone dove si presume un raccolto anche maggiore di quello della precedente campagna.

In bozzoli novi e per partite classiche si è gradatamente pagate fino a poco sopra le L. 3. Nessuno può dire però se i prezzi futuri si manterranno su queste basi e citiamo ad esempio la Spagna ove i prezzi, iniziatisi a L. 3,15, finirono a 2,75 pur con la notizia di un raccolto scarso.

Affari scarsi in cascami con pochissimo inizio nei contraenti.

Ecco i prezzi della settimana a Milano:

Greggie italiane sublimi 8-10 L. 42, id. id. classiche 12-14, 42,50, id. sublimi 13-15, 39,50, id. id. biancastre 20-22, 37,50, Organzini italiani sublimi 17,19, 47,50, id. id. 20-22, 45,50, Greggie chinesi Gold Kilin, Fr. 23, id. Giappone 12 9-11, 43, id. id. 1112 13-15 39, Id. Canton best III 1113 3,50, Bozzoli gialli Italia class. al 4 per 1 L. 9,15, id. id. prima qualità al 4 per 1 8,75, id. id. Salonicco al 4 per 1 Fr. 9,15, id. bianchi Persia reali al 4 per 1 8.

Vini. — A *Bari*, Vini da taglio superiori da L. 15 a 18; fini 13; correnti da 10 a 12; bianchi da 10 a 14 all'ettolitro. A *Firenze*, Vino rosso comune dell'anno decorso, L. 25 a 32 all'ettolitro (fuori dazio); di quest'anno, di prima qualità, da 20 a 25; seconda da 15 a 18; bianco da 20 a 30. A *Genova*, Gallipoli da L. 15 a 20 all'ettolitro; Barletta da 20 a 25; Riposto da 16 a 18; Santa Maura (schivo) da 14 a 15 senza fusto allo sbarco sul ponte, e da magazzino. A *Milano*, Barbera d'Asti da L. 34 a 38 al quintale (fuori dazio); Monferrato da 16 a 32; Reggio Emilia e Modena da 12 a 28; Toscani da 22 a 32, Barletta da 24 a 30; Lecce e Gallipoli da 22 a 26; Pagliesi 15 a 20.

Canape. — A *Bologna*, partite scelte da L. 86 a 88 al quintale, partite buone da 81 a 83, partite andanti da 76 a 78, stoppe in natura da 56 a 60, stoppe di prima e seconda da 63 a 68, stoppe di terza da 47 a 49. A *Ferrara* (Da nostra corrispondenza particolare). Canapa, con qualche affare, da 76 a 82 circa il quintale.

Bestiame e carne. — A *Firenze*, carne di vitella di latte da L. 145 a 155 al quintale (fuori dazio), di vitello da 160 a 170, di manzo da 137,45 a 144,90, di vacca a 105,50 a 110,50, di agnello da 80 a 90. A *Milano*, Buoi di prima qualità (a peso vivo) L. 98 al quintale, a peso morto da 175 a 180, seconda qualità, a peso vivo 83, a peso morto da 155 a 163, terza qualità, a peso vivo 63, a peso morto da 135 a 149; vacche di prima qualità, a peso vivo 87, a peso morto da 160 a 165; seconda qualità a peso vivo 72, a peso morto da 138 a 143, terza qualità, a peso vivo 53, a peso morto da 120 a 135; suini grassi L. 135 al quintale, magroni da 115 a 120, lattonzoli da 25 a 30 per capo.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-Responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.